



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale in Mediazione Linguistica e Culturale
Classe LT-12

Tesina di Laurea

La morfologia verbale nel dialetto clodiense

Relatore
Prof. Davide Bertocci

Laureando
Andrea Scarpa
n° matr.1090180 / LTMZL

Anno Accademico 2017 / 2018

Indice

Introduzione	1
Capitolo I	
Morfologia verbale delle lingue romanze	5
1.1 Cenni preliminari sulle lingue romanze	5
1.1.1 Struttura morfologica del verbo	6
1.1.2 Le classi di coniugazione	7
1.2 Le alternanze tematiche	8
1.2.1 I mutamenti fonologici e gli schemi distributivi	10
1.2.2 La nozione di aspetto e il morfoma PYTA	13
1.2.3 Morfoma e classi di partizione	15
Capitolo II	
Il dialetto clodiense	17
2.1 Il chioggiotto nello spazio e nel tempo	17
2.1.1 Chioggiotto e veneziano: conservazione ed innovazione	17
2.1.2 Chioggia e Sottomarina: le due <i>Clodiae</i>	19
2.2 Morfologia verbale	20
2.2.1 I fondamentali	20
2.2.2 Modelli di coniugazione	21
2.3 La classe dei verbi atematici	25
2.3.1 La regolarizzazione	26
2.3.2 L'estensione della marcatezza	27
2.4 La distribuzione degli allomorfi	27
2.4.1 Presente indicativo	28
2.4.2 Presente congiuntivo	29
2.4.3 Presente imperativo	30

2.4.4	Imperfetto indicativo/congiuntivo	31
2.4.5	Futuro indicativo/condizionale presente.....	31
2.4.6	Participio passato.....	33
2.4.7	Infinito presente.....	33
2.4.8	Gerundio presente.....	34
2.4.9	Schema complessivo	34

Capitolo III

Interviste.....	35	
3.1	Il questionario	35
3.1.1	Sezione generale	36
3.1.2	Traduzione dall'italiano al dialetto.....	37
3.1.3	Completamento a scelta multipla	37
3.1.4	Paradigmi.....	38
3.2	Il campione	38
3.3	Risultati.....	39
3.3.1	Traduzione dall'italiano al dialetto.....	40
3.3.2	Completamento a scelta multipla	40
3.3.3	Paradigmi.....	41
3.4	Analisi dei risultati.....	41
3.4.1	Il congiuntivo imperfetto	42
3.4.2	Il condizionale presente	42
3.4.3	Futuro e condizionale del verbo ' <i>venire</i> '	42
3.4.4	Il verbo ' <i>fare</i> '.....	43
3.4.5	Il participio passato.....	44
Conclusioni.....	45	
Bibliografia.....	47	

Sitografia	48
Summary	49
Ringraziamenti	55

Introduzione

Nel vasto scenario dei dialetti italiani, il veneto ha sempre goduto di ampia considerazione ed attenzione da parte degli studiosi. Le ragioni dietro tale interesse sono molteplici, dal ruolo storico della Serenissima, di cui era lingua ufficiale, alla prestigiosa produzione letteraria (impossibile non citare il teatro di Carlo Goldoni), ma soprattutto, ciò che spicca è la sua peculiare realtà sociolinguistica: il Veneto, infatti, presenta un tasso di dialettofonia tra i più alti nel Paese, superiore al 70%¹: ciò dimostra quanto in tale regione il dialetto sia tuttora una realtà viva ed imperante, sebbene il suo impiego in Italia sia in calo progressivo secondo le statistiche, in special modo presso i più giovani². Tale vitalità è dovuta principalmente al tardo avvento dell'urbanizzazione e dello sviluppo economico³, con conseguente sopravvivenza di nette varietà dialettali marcatamente distinte tra loro. Si identificano cinque gruppi principali⁴: il veneto lagunare (veneziano), il veneto centrale (padovano-vicentino-polesano), il veneto occidentale (veronese), il veneto settentrionale (trevigiano-feltrino-bellunese) ed infine i dialetti ladini (comelicano-cadorino-livinallese); la frammentazione delle diverse parlate procede poi in un livello più profondo, in cui si possono rilevare notevoli differenze pur tra dialetti appartenenti ad uno stesso gruppo. In questo contesto il dialetto di Chioggia rappresenta una situazione alquanto interessante.

Chioggia è una città appartenente alla città metropolitana di Venezia, situata all'estremo meridionale della laguna veneta. È conosciuta anche come la “piccola Venezia” per la struttura urbanistica del suo centro storico, situato su una piccola isola intersecata da canali, ponti e calli che ricordano effettivamente il capoluogo. Oltre al centro storico, il territorio comunale comprende il lido di Sottomarina, da cui è separato da un canale su cui sorge l'isola dell'Unione; si estende inoltre sulla terraferma a ovest, a confine con la

¹ Cfr. Grassi C., Sobrero A. A., Telmon T., *Fondamenti di dialettologia italiana*, Lecce, Editori La Terza, 2012 p. 84.

² <https://www.istat.it/it/archivio/207961>

³ Cfr. Zamboni A., “Veneto”, in Cortellazzo M., *Profilo dei dialetti italiani*, Pisa, Pacini, 1974, pp.6-7

⁴ Ivi, p. 9.

provincia di Padova, e verso il Polesine a sud, ove il confine con la provincia di Rovigo è demarcato dal fiume Adige.

Ciò che desta particolare interesse di questa città è il suo dialetto, detto chioggiotto o clodiense (ambo le diciture saranno utilizzate indistintamente), conosciuto per la sua inflessione fortemente caratteristica, immediatamente riconoscibile presso l'area confinante. Il chioggiotto presenta numerosi aspetti differenti da qualsiasi altro dialetto veneto, dal piano fonologico a quello lessicale-fraseologico, a quello morfosintattico: riguardo quest'ultimo, uno degli ambiti più singolari di questo dialetto è sicuramente la sua morfologia verbale, le cui peculiari forme sono spesso allegramente canzonate dagli altri veneti (come ad esempio la singolare forma interrogativa sigmatica 'astu').

Scopo del presente elaborato è fornire uno studio sulla morfologia verbale del dialetto clodiense, incentrato in particolar modo sulla flessione dei verbi irregolari e sulle modalità di ricorrenza delle allomorfie, facendo tesoro degli strumenti e delle conoscenze disponibili per l'analisi delle lingue romanze e dei suoi fenomeni morfologici. Il primo capitolo offre una panoramica generale sulla morfologia verbale delle lingue romanze: viene esaminata la struttura del verbo latino e la sua complessa evoluzione in quelle che saranno poi le lingue da esso derivate, con particolare attenzione sulle varie irregolarità che si vengono a creare dal protoromanzo in poi e sull'osservazione di precisi schemi ricorrenti nelle diverse lingue secondo un'ottica comparativa. Il secondo capitolo entra nel merito specifico del dialetto clodiense, con un breve *excursus* sociolinguistico sulla sua storia recente, per poi procedere nell'analisi morfologica del verbo nelle sue costruzioni regolari; segue uno studio dettagliato sulla distribuzione degli allomorfi nel sistema verbale clodiense. Il terzo capitolo presenta infine un'indagine sociolinguistica eseguita su un campione di parlanti nativi clodiensi, volta a fornire un ritratto della situazione attuale del dialetto nell'ambito della morfologia verbale: nello specifico, si ricerca il grado di diffusione di alcune forme alternanti e le tracce di influenze esterne, soprattutto da parte dell'italiano standard, nel tentativo di ricondurre tali alternanze a specifici dati sociologici come l'età, ambito familiare e frequentazioni personali.

Per trascrivere il chioggiotto nel corso dell'elaborato si è deciso di non ricorrere a specifiche forme di scrittura come l'alfabeto fonetico internazionale o la Grafia Veneta Unita-

ria; si è ritenuto sufficiente l'impiego del normale alfabeto latino. Uniche indicazioni rilevanti sulla fonetica riguardano la resa della consonante sibilante sonora [z], per cui, in contrapposizione ad una lunga tradizione di scrittura del veneto in cui si è sempre favorito l'uso del grafema <x> (es. '*lexare*'), si è scelto invece di utilizzare il grafema <z> (es. '*lezare*').

Capitolo I

Morfologia verbale delle lingue romanze

Prima di addentrarsi nell'analisi del tema principale di questa ricerca è opportuno anzitutto delineare le basi su cui essa si svolgerà. Pertanto, questo primo capitolo mira a fornire un'introduzione sulla morfologia verbale delle lingue romanze: sarà illustrata la struttura regolare del verbo, per poi analizzarne le irregolarità ricorrenti, esaminarne gli aspetti condivisi, individuarne le cause ed infine osservare la presenza di specifici pattern nella loro distribuzione, il tutto secondo una prospettiva comparativa volta ad evidenziare il rapporto tra le varie lingue.

1.1 Cenni preliminari sulle lingue romanze

In primo luogo, è utile dare una prima definizione di lingue romanze (altresì dette lingue neolatine): si definiscono tali tutte le lingue ed i dialetti derivati dall'evoluzione del latino volgare, ovverosia dalle diverse varietà del latino parlato diffuse nell'Impero Romano a seguito del contatto con i sostrati linguistici locali¹. Esse comprendono la maggior parte delle lingue sviluppatesi in Europa meridionale: si annoverano tra le principali per diffusione spagnolo, portoghese, francese, italiano, romeno e catalano; ad esse, oltre alle lingue di minore diffusione, si aggiunge l'alto numero di dialetti parlati, quasi impossibile da identificare con precisione. A seguito delle colonizzazioni europee nel resto del mondo, in special modo nel continente americano ma anche in Africa, ad oggi più di un miliardo di persone hanno per lingua madre una lingua romanza².

Lo studio di questo ambito si svolge principalmente secondo un'ottica diacronica e diatopica e mira ad esaminare il modo in cui le varie lingue si rapportano tra di loro e rispetto al latino, da cui traggono comune origine; in altre parole, in che modo specifici tratti del latino vengono mantenuti o innovati. Tra le introduzioni più notevoli e più comuni si

¹ Il concetto di sostrato linguistico è stato elaborato dal dialettologo Graziadio Isaia Ascoli (1829-1907).

² Basato sulla stima di *Ethnologue* del 2005.

hanno l'abbandono del sistema dei casi e del genere neutro³, l'introduzione degli articoli, lo sviluppo di strutture sintetiche (tempi verbali, comparativo) e la perdita di distinzione fonologica legata alla lunghezza delle vocali.

1.1.1 Struttura morfologica del verbo

Nell'osservare l'evoluzione dal latino alle lingue romanze si può affermare che, a livello morfologico, l'ambito più complesso è probabilmente quello del verbo; è d'altronde comprensibile, trattandosi di un sistema già particolarmente ricco e la cui struttura non ha conosciuto una semplificazione profonda come è avvenuto invece per il nome. Essa si compone di:

- a. TEMA, il quale contiene la radice del verbo, portatrice del suo valore semantico, e la vocale tematica (laddove presente), che determina l'appartenenza ad una classe di coniugazione (vedi §1.1.2);
- b. DESINENZA, la quale contiene informazioni di persona, numero, genere, tempo e modo;
- c. eventuali SUFFISSI i quali determinano modo e tempo.

Segue ad esempio la coniugazione del presente indicativo di 'amo' ('amare') ed i suoi corrispettivi in francese, spagnolo ed italiano.

	latino	francese	spagnolo	italiano
1ps	<i>amo</i>	<i>aime</i>	<i>amo</i>	<i>amo</i>
2ps	<i>amas</i>	<i>aimes</i>	<i>amas</i>	<i>ami</i>
3ps	<i>amat</i>	<i>aime</i>	<i>ama</i>	<i>ama</i>
1pp	<i>amamus</i>	<i>aimons</i>	<i>amamos</i>	<i>amiamo</i>
2pp	<i>amatis</i>	<i>aimez</i>	<i>amáis</i>	<i>amate</i>
3pp	<i>amant</i>	<i>aiment</i>	<i>aman</i>	<i>amano</i>

Si tratta di un verbo perfettamente regolare sia in latino che nelle altre lingue: analizzando la struttura morfologica, si può notare che il tema (/AM-/ in latino, spagnolo e ita-

³ Caso eccezionale il romeno, il quale conserva sia la declinazione nominale sia il caso neutro e presenta inoltre l'articolo determinativo in forma enclitica, insolito nelle lingue romanze.

liano, /EM-/ in francese) permane inalterato in tutto il paradigma. Ci si può inoltre soffermare su come il cambiamento tra le varie lingue, al di là dell'aspetto fonetico, sia relativamente ridotto: la corrispondenza tra voci verbali è facilmente individuabile.

1.1.2 Le classi di coniugazione

In latino i verbi sono distinti per CLASSI DI CONIUGAZIONE, a ciascuna delle quali corrisponde una vocale 'tematica'⁴. Esse sono -Ā- per la prima coniugazione, -Ē- per la seconda ed -Ī- per la quarta; la terza coniugazione è caratterizzata da -Ĕ/Ō- breve.

Nelle lingue romanze questa distinzione sopravvive⁵, sebbene il numero di classi sia più vario: ad esempio, nell'italiano la terza coniugazione latina viene ascritta al gruppo della seconda; ciononostante, in nessun caso si hanno meno di tre classi di coniugazione distinte. Le forme verbali in cui la vocale tematica è chiaramente riconoscibile variano da lingua a lingua, poiché alcune voci tendono a neutralizzare la vocale tematica (es. in spagnolo 1^a pers. plur. si ha -AMOS / -EMOS / -IMOS a seconda della classe di coniugazione, mentre l'italiano ha generalizzato -IAMO in tutte e tre le classi, come il francese -ONS)

Un aspetto interessante condiviso da quasi tutte le lingue romanze è la tendenza alla con-trapposizione tra la prima coniugazione e le altre, dovuta ad una particolare resistenza alla neutralizzazione. Questo si può riscontrare in numerose forme verbali: si noti la neutralizzazione delle coniugazioni diverse dalla prima nel seguente esempio:

IMPERFETTO INDICATIVO

ITALIANO	<i>levava</i>	<i>vendeva</i>	<i>dormiva</i>
SPAGNOLO	<i>llevaba</i>	<i>vendía</i>	<i>dormía</i>
ROMENO	<i>lua</i>	<i>vindea</i>	<i>dormea</i>

⁴ In realtà la definizione di vocali 'tematiche' nell'ambito della lingua latina è impropria, poiché non è del tutto vero che i morfî ā, ē, ī ed ĕ fossero effettivamente vocali tematiche: infatti (a) producono temi verbali insieme ad altre strategie come apofonia e affissazione; (b) non sempre sono presenti in tutte le forme del paradigma; (c) data la presenza di uno dei suddetti morfî in una forma flessa si può desumere automaticamente come sarà il tema del perfetto o l'infinito; (d) in alcuni casi tali morfî hanno tracce di valore semantico. Si suppone che in precedenza la loro posizione morfologica fosse occupata da un elemento che specificava caratteristiche della semantica della radice, ma col tempo tali elementi hanno perso il loro valore diventando puri elementi morfologici che, come adesso, indicano semplicemente la classe di appartenenza (cfr. Bertocci, D. "Latin 1st class ā verbs as thematic formations: On the deficiency of IE roots", *Pallas. Revue d'études antiques*, 2017, pp. 45-52).

⁵ Cfr. Maiden, M., "Morphophonological persistence" in Maiden M., Smith J. C., Ledgeway A., *The Cambridge History of the Romance Languages*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010, p. 201.

IMPERFETTO CONGIUNTIVO

ITALIANO	<i>levasse</i>	<i>vendesse</i>	<i>dormisse</i>
SPAGNOLO	<i>levase</i>	<i>vendiese</i>	<i>durmiese</i>
FRANCESE	<i>levat</i>	<i>vendît</i>	<i>dormît</i>

1.2 Le alternanze tematiche

Nel sistema verbale latino i principali casi di alternanza tematica sono legati alla combinazione delle proprietà aspettuative con quelle di tempo passato. Per spiegare meglio come ciò si verifica occorre un'ulteriore premessa sulla costruzione del verbo latino: secondo Mark Aronoff essa poggia principalmente su tre basi tematiche distinte, ossia il tema del presente (BT₁), il tema del perfetto (BT₂) ed il tema del participio perfetto (BT₃). Questo sistema si riconduce ad una distinzione di carattere aspettuale (ved. 1.2.2). Lo status del tema del participio è in realtà controverso, poiché esso viene utilizzato per produrre una serie di forme che non condividono la medesima funzione (ved. 1.2.3).

Sul modo in cui suddette basi tematiche si rapportano tra loro si delineano due diversi scenari, in base alla classe di coniugazione d'appartenenza:

- a. nelle classi prima e quarta si ha generalmente una situazione di regolarità morfologica tale che, dato il singolo tema del presente, da esso è possibile predire tutte le forme flesse: sia d'esempio il verbo 'amo', dal cui tema AM- è possibile ricavare l'intero paradigma tramite regolare suffissazione e selezione delle desinenze (BT₂ = BT₁ + -AV- = AMAV-; BT₃ = BT₁- + -AT- = AMAT-)
- b. nella terza classe si registra un'alta frequenza di allomorfie tale per cui le tre basi tematiche sono diverse tra loro: considerando ad esempio il verbo 'scribo' ('scrivere'), si ha SCRIB- per il tema del presente, SCRIPS- per il tema del perfetto, SCRIPT- per il tema del participio perfetto.

Il seguente schema illustra la corrispondenza tra ciascuna forma verbale latina e la base tematica su cui è costruita.

modo/tempo	base tematica	esempio a	esempio b
INDICATIVO PRESENTE	BT ₁	<i>amo</i>	<i>scribo</i>
INDICATIVO IMPERFETTO	BT ₁	<i>amabam</i>	<i>scribebam</i>
INDICATIVO FUTURO	BT ₁	<i>amabo</i>	<i>scribam</i>
CONGIUNTIVO PRESENTE	BT ₁	<i>amem</i>	<i>scribam</i>
CONGIUNTIVO IMPERFETTO	BT ₁	<i>amarem</i>	<i>scriberem</i>
IMPERATIVO PRESENTE	BT ₁	<i>ama</i>	<i>scribe</i>
IMPERATIVO FUTURO	BT ₁	<i>amato</i>	<i>scribito</i>
INDICATIVO PERFETTO	BT ₂	<i>amavi</i>	<i>scripsi</i>
INDICATIVO FUTURO ANTERIORE	BT ₂	<i>amavero</i>	<i>scripsero</i>
INDICATIVO PIUCCHERFETTO	BT ₂	<i>amaveram</i>	<i>scripseram</i>
CONGIUNTIVO PERFETTO	BT ₂	<i>amaverim</i>	<i>scripserim</i>
CONGIUNTIVO PIUCCHERFETTO	BT ₂	<i>amavissem</i>	<i>scripsissem</i>
GERUNDIO PRESENTE	BT ₁	<i>amandum</i>	<i>scribendum</i>
PARTICIPIO PRESENTE	BT ₁	<i>amans</i>	<i>scribens</i>
PARTICIPIO PERFETTO	BT ₃	<i>amatus</i>	<i>scriptus</i>
PARTICIPIO FUTURO	BT ₃	<i>amaturus</i>	<i>scripturus</i>
INFINITO PRESENTE	BT ₁	<i>amare</i>	<i>scribere</i>
INFINITO FUTURO	BT ₃	<i>amaturus esse</i>	<i>scripturus esse</i>
INFINITO PERFETTO	BT ₂	<i>amavisse</i>	<i>scripsisse</i>
SUPINO	BT ₃	<i>amatum</i>	<i>scriptum</i>

Assai rara è invece l'allomorfia legata alle altre categorie grammaticali del verbo, ovverosia tempo, numero e persona: in altre parole, nella coniugazione di un dato tempo verbale, il tema rimarrà lo stesso in tutte le persone⁶.

Nelle lingue romanze, tuttavia, la situazione è ben diversa: l'alternanza di più temi in relazione a persona e numero si verifica con frequenza assai superiore. Si consideri, ad esempio, la coniugazione del presente indicativo del verbo 'teneo' ('tenere') in latino e le sue dirette derivazioni in francese, spagnolo, italiano e romeno.

⁶ Fa eccezione il presente indicativo dei verbi 'eo', 'sum', 'possum', 'volo' e relativi composti.

	latino	francese	spagnolo	italiano	romeno
1ps	<i>teneo</i>	<i>tiens</i>	<i>tengo</i>	<i>tengo</i>	<i>țin</i>
2ps	<i>tenes</i>	<i>tiens</i>	<i>tienes</i>	<i>tieni</i>	<i>ții</i>
3ps	<i>tenet</i>	<i>tient</i>	<i>tiene</i>	<i>tiene</i>	<i>ține</i>
1pp	<i>tenemus</i>	<i>tenons</i>	<i>tenemos</i>	<i>teniamo</i>	<i>ținem</i>
2pp	<i>tenetis</i>	<i>tenez</i>	<i>tenéis</i>	<i>tenete</i>	<i>țineti</i>
3pp	<i>tenent</i>	<i>tiennent</i>	<i>tienen</i>	<i>tengono</i>	<i>țin</i>

Come nell'esempio precedente, notiamo che la base tematica TEN- rimane invariata in tutta la coniugazione latina. Gli altri casi presentano invece un'alternanza di più basi tematiche diverse: due in francese e in romeno (rispettivamente TIEN- / TEN- e ȚI- / ȚIN-), ben tre invece in spagnolo ed italiano (analogamente TENG- / TIEN- / TEN-).

Tali alternanze sono da attribuirsi a molteplici cause a seconda del caso: le principali sono di natura fonologica, ma spesso si hanno situazioni di altro tipo. Si rimanda ai seguenti paragrafi per approfondimenti.

1.2.1 I mutamenti fonologici e gli schemi distributivi

Secondo Martin Maiden la peculiare tendenza all'allomorfia del sistema verbale romanzo è da ricondursi a tre precisi cambiamenti fonologici⁷, i quali erano in origine gli unici responsabili dell'allomorfia del tema verbale in relazione a persona, numero e tempo:

- l'EFFETTO JOD, ovvero un processo di palatalizzazione e/o affricazione dovuto alla presenza di uno jod protoromanzo derivato da E o I atoni in posizione prevocalica;
- la palatalizzazione e/o affricazione delle consonanti velari davanti a vocale anteriore;
- la differenziazione di qualità vocalica legata alla posizione dell'accento.

⁷ Cfr. Maiden M., "Morphophonological innovation" in Maiden M., Smith J. C., Ledgeway A., *The Cambridge History of the Romance Languages*, pp. 223-267.

Tali cambiamenti fonologici danno luogo in tutte le lingue a particolari schemi di distribuzione dei morfemi nella flessione verbale: i primi due sono all'origine della DISTRIBUZIONE-L, mentre il terzo produce la DISTRIBUZIONE-N.

La distribuzione-L è un tipo di alternanza in cui un radicale è presente esclusivamente nel presente congiuntivo e alla prima persona singolare del presente indicativo. Esiste inoltre una varietà della distribuzione-L che include la terza persona plurale del presente indicativo, detta DISTRIBUZIONE-U: essa è tipica delle lingue italo-romanze e del romeno.

Seguono alcuni esempi di distribuzione-L (o U) originata da effetto jod:

PORTOGHESE

<i>venho</i>	<i>vens</i>	<i>vem</i>	<i>vimos</i>	<i>vindes</i>	<i>vêm</i>
<i>venha</i>	<i>venhas</i>	<i>venha</i>	<i>venhamos</i>	<i>venhais</i>	<i>venham</i>

CATALANO

<i>veig</i>	<i>veus</i>	<i>veu</i>	<i>veiem</i>	<i>veieu</i>	<i>veuen</i>
<i>vegi</i>	<i>vegis</i>	<i>vegi</i>	<i>vegem</i>	<i>vegeu</i>	<i>vegin</i>

SARDO

<i>bazo</i>	<i>bales</i>	<i>balet</i>	<i>balimus</i>	<i>balies</i>	<i>bálen</i>
<i>baza</i>	<i>bazas</i>	<i>bazat</i>	<i>bazamus</i>	<i>bazades</i>	<i>bazan</i>

ANTICO TOSCANO

<i>vaglio</i>	<i>vali</i>	<i>vale</i>	<i>valemo</i>	<i>valetè</i>	<i>vaglione</i>
<i>vaglia</i>	<i>vagli</i>	<i>vaglia</i>	<i>vogliamo</i>	<i>vagliate</i>	<i>vagliano</i>

I seguenti esempi di distribuzione-L (o U) invece sono prodotti dalla palatalizzazione delle consonanti velari a contatto con vocali anteriori.

PORTOGHESE

<i>digo</i>	<i>dizes</i>	<i>diz</i>	<i>dizemos</i>	<i>dizeis</i>	<i>dizem</i>
<i>diga</i>	<i>digas</i>	<i>diga</i>	<i>digamos</i>	<i>digais</i>	<i>digam</i>

SPAGNOLO

<i>digo</i>	<i>dices</i>	<i>dice</i>	<i>decimos</i>	<i>decís</i>	<i>dicen</i>
<i>diga</i>	<i>digas</i>	<i>diga</i>	<i>digamos</i>	<i>digáis</i>	<i>digam</i>

ROMENO

<i>zic</i>	<i>zici</i>	<i>zice</i>	<i>zicem</i>	<i>ziceți</i>	<i>zic</i>
-	-	<i>zică</i>	-	-	<i>zică</i>

Nella distribuzione-N si ha un'alternanza in cui si distingue dal resto della coniugazione il radicale presente nelle tre persone singolari e nella terza plurale del presente indicativo e nella seconda singolare dell'imperativo: sono queste infatti le voci verbali in cui il radicale è accentato in latino, secondo le leggi di accentazione in base alla qualità vocalica; in tutti gli altri casi il radicale è atono⁸.

Nei seguenti esempi al paradigma del presente indicativo si affianca la prima persona singolare dell'imperfetto come rappresentante tutte le voci verbali diverse dal presente.

ITALIANO

<i>muoio</i>	<i>muori</i>	<i>muore</i>	<i>moriamo</i>	<i>morite</i>	<i>muoiono</i>
--------------	--------------	--------------	----------------	---------------	----------------

IMPF. IND *morivo*

FRANCESE

<i>meurs</i>	<i>meurs</i>	<i>meurt</i>	<i>mourons</i>	<i>mourez</i>	<i>meurent</i>
--------------	--------------	--------------	----------------	---------------	----------------

IMPF. IND *mourais*

⁸ Eccetto la prima e la seconda persona plurale dei verbi di terza coniugazione ed il perfetto di alcuni verbi.

SPAGNOLO

<i>muero</i>	<i>mueres</i>	<i>muere</i>	<i>morimos</i>	<i>morís</i>	<i>mueren</i>
--------------	---------------	--------------	----------------	--------------	---------------

IMPF. IND *moría*

ROMENO

<i>mor</i>	<i>mori</i>	<i>moare</i>	<i>murim</i>	<i>muriți</i>	<i>mor</i>
------------	-------------	--------------	--------------	---------------	------------

IMPF. IND *muream*

La distribuzione-N spesso si manifesta anche in forma di aumento tematico: si tratta di affissi posti tra la radice e la terminazione, privi di valore semantico, dei quali il più produttivo è sicuramente *-ISK- (o *-ESK-), presente in un'ampia varietà di lingue.

	catalano	surselvano	italiano	istriano	romeno
1ps	<i>servéix</i>	<i>finéschel</i>	<i>finísco</i>	<i>fi'nisi</i>	<i>iubesc</i>
2ps	<i>servéixes</i>	<i>finéschas</i>	<i>finíschi</i>	<i>fi'nisi</i>	<i>iubéști</i>
3ps	<i>servéix</i>	<i>finéscha</i>	<i>finísce</i>	<i>fi'niso</i>	<i>iubéște</i>
1pp	<i>servím</i>	<i>finín</i>	<i>finiámo</i>	<i>fi'nimo</i>	<i>iubím</i>
2pp	<i>servíu</i>	<i>finís</i>	<i>finíte</i>	<i>fi'ni</i>	<i>iubíți</i>
3pp	<i>servéixen</i>	<i>finéschan</i>	<i>finíscono</i>	<i>fi'niso</i>	<i>iubésc</i>

1.2.2 La nozione di aspetto e il morfoma PYTA

Si è in precedenza menzionato il concetto di “aspetto” quale categoria grammaticale propria del verbo. Esso è “una caratteristica del verbo che fornisce alcune informazioni supplementari sull'azione descritta: la sua durata; se si è conclusa, si sta svolgendo o si sta per svolgere; se è stata portata a compimento; in che modo si svolge”⁹. La distinzione di base si fonda essenzialmente sulla contrapposizione tra valori di aspetto imperfettivo (azioni durative, progressive, abituali) e perfettivo (azioni puntuali, concluse).

Come già detto (ved. 1.2), l'allomorfia nel verbo latino è principalmente dettata da ragioni aspettuali (in special modo per la terza coniugazione), ossia la connotazione perfettiva o imperfettiva del verbo è definito dalla selezione della base tematica. Questa distinzione è

⁹ “Aspetto verbale” in Enciclopedia Treccani

meno marcata nelle lingue romanze, in cui la nozione di aspetto viene tendenzialmente riassunta nel concetto di tempo (sia d'esempio la differenza in italiano tra imperfetto e passato remoto, i quali, nonostante l'opposizione aspettuale, sono distinti semplicemente in quanto tempi verbali).

I temi cosiddetti perfettivi si sono conservati e mantenuti nei tempi verbali morfologicamente correlati al perfetto: essi formano un gruppo che nella grammatica tradizionale spagnola è definito PERFECTOS Y TIEMPOS AFINES (PYTA). Caratteristica dei PYTA è la perdita del loro valore aspettuale, di cui una vaga idea rimane esclusivamente nel preterito, laddove gli altri tempi tendono ad assumere funzioni diverse. Ne consegue che tale distribuzione tematica è esclusivamente morfologica, priva di coerenza funzionale o fonologica, ed è pertanto da considerarsi un morfoma (vedi paragrafo seguente).

Maiden evidenzia la discontinuità funzionale ponendo a confronto alcune voci verbali del verbo *facio* ('fare') ed i rispettivi continuatori spagnoli come segue¹⁰:

LATINO

imperfettivo				
PRES. IND.	PRES. CONG.	PASSATO IND.	PASSATO CONG.	FUT. IND.
<i>facit</i>	<i>faciat</i>	<i>faciebat</i>	<i>faceret</i>	<i>faciet</i>
perfettivo				
PRES. IND.	PRES. CONG.	PASSATO IND.	PASSATO CONG.	FUT. IND.
<i>fecit</i>	<i>fecerit</i>	<i>fecerat</i>	<i>fecisset</i>	<i>fecerit</i>

SPAGNOLO

PRES. IND.	PRES. CONG.	IMPERF. IND.	-	-
<i>hace</i>	<i>haga</i>	<i>hacía</i>	-	-
PRETERITO	FUT. CONG.	IMPERF. CONG. / PLUPF. IND.	PASSATO CONG.	FUT. CONG.
<i>hizo</i>	<i>hiciera</i>	<i>hiciera</i>	<i>hiciese</i>	<i>hiciera</i>

¹⁰ Maiden M., "Morphophonological persistence", pp. 174-201.

Sebbene le voci verbali rimangano pressoché simili a quelle latine, viene meno la distinzione morfologica tra aspetto perfettivo ed imperfettivo. Soltanto il preterito mantiene vagamente un'idea di aspetto perfettivo, ma tutte le altre forme sono prive di connotazioni aspettuali.

1.2.3 Morfoma e classi di partizione

Si è dunque appurato che esistono set di forme flesse che condividono la medesima base pur senza possedere una funzione unitaria. Secondo Aranoff tali basi non sono da considerarsi morfemi in maniera “classica”, ma sono invece MORFOMI, ossia entità morfologiche selezionate dal parlante per svolgere una serie di processi di formazione di parola, che tuttavia non si possono giustificare in maniera coerente né dal punto di vista funzionale né fonologico.

L'esistenza in diverse lingue e in modo relativamente costante nel tempo di schemi paradigmatici simili, anche con cause diverse (cioè non sempre solo fonologiche), ha fatto pensare che questi siano una costante nella competenza linguistica, e che semplicemente nel tempo o nello spazio essi vengano variati con oscillazioni piccole e prevedibili. Secondo i principi della teoria delle “Parole e Paradigmi”, il parlante tende a collocare le radici verbali in precise CLASSI DI PARTIZIONE a seconda dei diversi schemi distributivi; tuttavia i confini delle classi di partizione non sono rigidi, e per questo si ha la tendenza ad attrarre altri membri, con la possibilità che ci siano estensioni di caratteristiche dall'una all'altra. Per fare un esempio, si riconsiderino la distribuzione-L: esistono alcuni verbi i quali, pur non presentando le caratteristiche fonologiche che danno origine a suddetto schema, si sono conformati al suo *pattern* di alternanze tematiche, costituendone così una generalizzazione. Sia d'esempio il verbo ‘*possum*’ (‘potere’) in latino, uno dei pochi verbi a presentare allomorfia del tema in base a persona, numero e tempo (POSS- / POT-): nessuna delle sue derivazioni romanze ha conservato il suo schema distributivo originario. Possiamo piuttosto notare come, ad esempio in portoghese, esso si sia conformato al modello della distribuzione-L.

<i>posso</i>	<i>podes</i>	<i>pode</i>	<i>podemos</i>	<i>podeis</i>	<i>podem</i>
<i>possa</i>	<i>possas</i>	<i>possa</i>	<i>possamos</i>	<i>possais</i>	<i>possam</i>

Tale caso di replicazione della distribuzione paradigmatica non si può considerare coerente dal punto di vista fonologico né funzionale: pertanto stabilisce il dominio di un morfoma.

Capitolo II

Il dialetto clodiense

Lo scopo di questo capitolo è prendere in esame il dialetto clodiense (o chioggiotto) partendo da una digressione sociolinguistica volta a contestualizzare tale parlata nell'ambito dei dialetti lagunari del Veneto e a fornire una breve storia delle sue vicende fino alla situazione corrente, per poi analizzarne la struttura del verbo da un punto di vista morfologico alla luce delle premesse trattate nel precedente capitolo.

2.1 Il chioggiotto nello spazio e nel tempo

Come spesso è lecito aspettarsi nello studio delle lingue e dei dialetti, il chioggiotto presenta un discreto grado di variabilità, condizionata da contesti di tempo e di luogo, nonché sociali: si tratta delle variazioni fondamentali della sociolinguistica, rispettivamente variazione diacronica, diatopica e diastratica. Scopo di questo paragrafo è fornire un breve *excursus* sul chioggiotto nella prospettiva di suddette variazioni, considerandone il rapporto con il veneziano e con le proprie maggiori varianti nel territorio; si preferisce soffermarsi sulle parlate dell'area rurale, le quali devono la propria particolarità all'influsso dei dialetti confinanti, nello specifico il polesano.

2.1.1 Chioggiotto e veneziano: conservazione ed innovazione

Secondo la classificazione di Alberto Zamboni il dialetto di Chioggia rientra nel novero dei dialetti veneziani 'lagunari'¹: esso ne rappresenta una varietà particolarmente interessante per via di una serie di proprietà che lo distinguono dai dialetti vicini in modo marcato e fortemente caratteristico.

Il dialetto è veneziano, che si altera tanto più quanto più i paesi del Distretto sono lontani dalla centrale. Io aggiungerò che sono i chioggiotti nel parlare molto lenti, che hanno una cantilena nel loro pronunciare monotona e perpetua, e che gli uomini essendo avezzi a discorrere tra loro dalle barche quando pescano, e le donne a lavorare

¹ Cfr. Zamboni A, *Veneto*, Pisa, Pacini, 1974, p. 9.

*i loro non finì merletti sulle porte delle loro case in istrada, tengono discorrendo la voce molto alta, anche allora quando parlano da vicino*².

Con queste parole il prof. Zabeo del Liceo Convitto di Venezia, già due secoli fa, denotava l'intonazione del chioggiotto come aspetto più caratterizzante rispetto al veneziano, proponendone una plausibile causa connessa allo stile di vita della popolazione locale; invero, un aspetto dotato di impatto determinante, come si avrà modo di vedere in seguito (ved. 2.1.2). Ancora oggi l'inflessione tipica della parlata clodiense rimane il suo tratto più immediatamente riconoscibile, ricca dei connotati dei dialetti veneti ma unica nella sua tonia "cantilenante".

Sono molteplici gli ambiti in cui questi due dialetti possono essere contrapposti nelle loro diversità: per dirne uno, l'apocope delle vocali finali in veneziano, assente nel clodiense, in cui a 'canal' si preferisce 'canale'; per dirne un altro, la cosiddetta "elle evanescente" dei dialetti veneti (indicata nella Grafia Veneta Unitaria come /l/), presente nel veneziano ma molto più rara nel clodiense, laddove si predilige una /l/ bilaterale più simile a quella italiana³.

È d'altronde particolarmente interessante soffermarsi su cosa accomuna chioggiotto e veneziano. Uno degli aspetti più singolari del dialetto di Chioggia è la sua forte matrice conservativa, la quale è da ricondursi all'antica condizione di isolamento geografico della città; in quest'ottica si può osservare come alcune delle forme più tipiche di questo dialetto siano in realtà retaggi di un veneziano arcaico, evolutosi poi in patria, ma qui conservatosi; ciò è riscontrabile nell'ambito lessicale, in cui è possibile enumerare una cospicua serie di vocaboli caduti in disuso nel veneziano e reperibili soltanto nei testi antichi, ma che invece sopravvivono nel chioggiotto più verace: è il caso di 'resèlo', la rete per le passere, o di 'cataùra', la mancia per chi recupera un oggetto smarrito⁴.

Anche nella sfera morfologica si possono incontrare alcune peculiarità identificabili come tracce di un veneziano più antico; per approfondimenti sull'ambito della morfologia verbale si rimanda al paragrafo 2.2.

² Canepari L., Lanza S., Cortellazzo M., "Il dialetto di Chioggia", in Cortellazzo M., *Guida ai dialetti veneti vol. VII*, Padova, Cleup, 1985, p. 48.

³ Ivi, p. 65.

⁴ Ivi, p. 74.

2.1.2 Chioggia e Sottomarina: le due *Clodiae*

Nel XIX secolo Gian Domenico Nardo⁵ svolse una serie di indagini sui parlanti clodiensi finalizzate alla compilazione di un dizionario del chioggiotto. Pur non riuscendo infine nel proprio intento⁶, raccolse una discreta quantità di materiale, nel quale sono elencati quattro diversi modi di parlare nel dialetto di Chioggia: il modo dei pescatori, degli ortolani, dei commercianti e delle “persone civili”. Manca purtroppo una descrizione precisa di ciascuna delle quattro parlate e delle differenze tra esse, ma è ragionevole supporre che si trattasse di una distinzione limitata principalmente alla sfera lessicale e fraseologica; si presuppone invece che la parlata delle “persone civili” fosse contraddistinta dall’uso di forme italianizzate. Nondimeno, si tratta di una partizione dai confini labili, poiché è assai probabile che nessuna delle quattro parlate si discostasse sostanzialmente dalla matrice comune del dialetto.

Di maggior rilievo è la distinzione che intercorre tra le parlate di Chioggia centro storico e Sottomarina (anticamente *Clodia Maior* e *Clodia Minor*), separate da un canale largo all’incirca 800 metri, eppur percepite dagli abitanti come due realtà profondamente contrapposte, se non addirittura “rivali”. Volendo rifarsi alla classificazione del Nardo, il chioggiotto del centro storico ed il marinante corrisponderebbero rispettivamente alle parlate dei pescatori e degli ortolani, in modo effettivamente coerente con le attività principali storicamente svolte nei due centri. Oltre all’ambito lessicale-fraseologico⁷, a divergere sensibilmente è la tonia tra i due dialetti, più calante in fine di enunciato nel marinante, più “trascinata” nel chioggiotto centrale. D’altronde, se un tempo si poteva parlare di chioggiotto e marinante come due dialetti fortemente distinti, oggi le differenze tra le due parlate sono in gran parte appianate, ridotte giustappunto ad una diversità di accento e di scelte lessicali. Il vero dialetto marinante sopravvive soltanto presso gli individui più anziani ed ha scarsa eredità nel chioggiotto moderno.

⁵ Gian Domenico Nardo (1802-1877) fu un naturalista veneziano che collaborò con Giuseppe Boerio nella realizzazione del Dizionario del dialetto veneziano.

⁶ Il progetto ebbe tuttavia seguito negli anni a venire e culminò nella realizzazione del Vocabolario del dialetto chioggiotto di Naccari-Boscolo, dalla cui prefazione è stato tratto materiale per questo paragrafo.

⁷ Per qualche nozione aggiuntiva sulle differenze tra chioggiotto e marinante consultare <http://chioggia-news24.it/i-dialetti-nel-dialetto-chioggiotto/>

2.2 Morfologia verbale

In quanto varietà del veneziano lagunare, il chioggiotto presenta sommariamente i tipici tratti di tale dialetto, seppur con alcune differenze. Nei seguenti paragrafi si espongono sommariamente i fondamentali della morfologia verbale clodiense, con annessi alcuni modelli di coniugazione, per poi procedere in profondità nell'osservazione di particolari fenomeni morfologici e paradigmatici. Si farà talora ulteriore menzione del veneziano, onde evidenziare i precedentemente citati aspetti conservativi del clodiense; inoltre i due dialetti saranno occasionalmente posti a confronto per rivelare eventuali contrasti.

2.2.1 I fondamentali

Si elencano di seguito le caratteristiche chiave della morfologia verbale clodiense⁸:

- a. quattro classi di coniugazione: \bar{A} , \bar{E} , \bar{E} ed \bar{I} , corrispondenti alle quattro coniugazioni latine⁹;
- b. presenza obbligatoria del pronome clitico davanti a 2^a pers. sing. (TI), 3^a pers. sing. (A/LA) e 3^a pers. plur. (I/LE) (es. 'ti zioghi', 'giochi'; 'a core', 'corre'; 'i vede', 'vedono');
- c. distinzione assente nelle voci verbali di 3^a pers. sing. e 3^a pers. plur di tutti i tempi e modi: è possibile distinguerle solo in base al pronome clitico (es. 'a magne', 'mangia' vs. 'i magne', 'mangiano');
- d. condizionale in -AVE: retaggio del veneziano più arcaico, cui è successivamente subentrata la forma in -ÍA. (es. 'andarave', 'andrei');
- e. 2^a pers. sing. del futuro in -À, coincidente con la 3^a pers. sing. (es. 'ti savarà', 'saprà' vs. 'a savarà', 'saprà');
- f. participio di prima coniugazione in -ÀO (es. 'andào', andato);

⁸ L'elenco qui riportato è ampiamente tratto da Zamboni (1974: 21) e riadattato per fare riferimento specificamente al clodiense.

⁹ Qui urge una precisazione: è uso nella grammatica italiana distinguere tre classi di coniugazione, giacché le coniugazioni seconda e terza del latino (\bar{E} ed \bar{E}) vengono ascritte alla seconda coniugazione italiana, in quanto simili nella flessione ed aventi la medesima vocale tematica all'infinito presente. Lo stesso non avviene nei dialetti veneti, in cui i verbi rizotonici seguono il modello flessivo della seconda coniugazione, ma acquisiscono all'infinito vocale tematica /A/ (es. 'piazére', 'piacere' vs. 'crédare', 'credere'): in tale contesto potrebbe risultare confusionario includere la classe dei verbi rizotonici tanto nella prima coniugazione quanto nella seconda, ragion per cui si preferisce mantenere una partizione a quattro.

- g. occasionale participio di seconda e terza coniugazione in -ESTO accanto alla forma regolare (es. ‘*savesto*’, ‘*credesto*’ accanto a ‘*saviù*’, ‘*credù*’);
- h. esito *-SS- dell’aumento *-SK- (es. ‘*finisso*’, ‘*finisco*’; ‘*cresso*’, ‘*cresco*’);
- i. presenza della vocale finale all’infinito, diversamente dal veneziano (es. chioggiotto ‘*parlare*’ vs. veneziano ‘*parlar*’);
- j. estinzione del passato remoto: come tipico nelle regioni del nord-Italia, che tendono piuttosto a favorire il passato prossimo, la scarsa tendenza all’uso di questo tempo verbale ha portato alla sua sparizione nel parlato comune, seppur fortemente produttivo fino a Trecento inoltrato;
- k. presenza di una coniugazione interrogativa, tipica dei dialetti dell’area settentrionale e costituita da inversione del pronome clitico. Caratteristica estremamente peculiare del chioggiotto è la 2^a pers. sing. sigmatica -STU, tratto probabilmente tra i più riconoscibili di questo dialetto, nonché anch’esso eredità del veneziano arcaico (es. ‘*dove vastu?*’, ‘*dove vai?*’, ‘*cossa distu?*’, ‘*cosa dici?*’).

2.2.2 Modelli di coniugazione

Si fornisce a seguire una serie di modelli di coniugazione regolare e dei verbi ausiliari nei principali tempi semplici¹⁰; si omettono i pronomi clitici anche laddove obbligatori, onde porre rilievo sulle forme verbali da un punto di vista prettamente morfologico.

INDICATIVO PRESENTE

	magnare	piazero	credare	dormire	essare	avere
1ps	<i>magno</i>	<i>piazo</i>	<i>credo</i>	<i>dormo</i>	<i>su</i>	<i>o</i>
2ps	<i>magni</i>	<i>piazi</i>	<i>credi</i>	<i>dormi</i>	<i>zé</i>	<i>a</i>
3ps	<i>magne</i>	<i>piaze</i>	<i>crede</i>	<i>dorme</i>	<i>zé</i>	<i>a</i>
1pp	<i>magnemo</i>	<i>piazemo</i>	<i>credemo</i>	<i>dormimo</i>	<i>semo</i>	<i>avemo</i>
2pp	<i>magné</i>	<i>piazé</i>	<i>credé</i>	<i>dormì</i>	<i>sé</i>	<i>avé</i>
3pp	<i>magne</i>	<i>piaze</i>	<i>crede</i>	<i>dorme</i>	<i>zé</i>	<i>a</i>

¹⁰ Occorre precisare che il dialetto clodiense non gode dello status di lingua normalizzata, pertanto non possiede una grammatica ufficiale; di conseguenza, le forme qui riportate sono soggette a variazioni. Il modello qui proposto è tratto da Canepari-Lanza-Cortellazzo (1993: 59-61), salvo dove indicato.

INDICATIVO IMPERFETTO

	magnare	piazere	credare	dormire	essare	avere
1ps	<i>magnevo¹¹</i>	<i>piazevo</i>	<i>credevo</i>	<i>dormivo</i>	<i>gero</i>	<i>avevo</i>
2ps	<i>magnevi</i>	<i>piazevi</i>	<i>credevi</i>	<i>dormivi</i>	<i>geri</i>	<i>avevi</i>
3ps	<i>magneva</i>	<i>piazeva</i>	<i>credeva</i>	<i>dormiva</i>	<i>gera</i>	<i>aveva</i>
1pp	<i>magnevimo</i>	<i>piazevimo</i>	<i>credevimo</i>	<i>dormivimo</i>	<i>gerimo</i>	<i>avevimo</i>
2pp	<i>magnevi</i>	<i>piazevi</i>	<i>credevi</i>	<i>dormivi</i>	<i>geri</i>	<i>avevi</i>
3pp	<i>magneva</i>	<i>piazeva</i>	<i>credeva</i>	<i>dormiva</i>	<i>gera</i>	<i>aveva</i>

INDICATIVO FUTURO

	magnare	piazere	credare	dormire	essare	avere
1ps	<i>magnarò</i>	<i>piazarò</i>	<i>credarò</i>	<i>dormirò</i>	<i>sarò</i>	<i>avarò</i>
2ps	<i>magnarà</i>	<i>piazarà</i>	<i>credarà</i>	<i>dormirà</i>	<i>sarà</i>	<i>avarà</i>
3ps	<i>magnarà</i>	<i>piazarà</i>	<i>credarà</i>	<i>dormirà</i>	<i>sarà</i>	<i>avarà</i>
1pp	<i>magnaremo</i>	<i>piazaremo</i>	<i>credaremo</i>	<i>dormiremo</i>	<i>saremo</i>	<i>avaremo</i>
2pp	<i>magnaré</i>	<i>piazaré</i>	<i>credaré</i>	<i>dormiré</i>	<i>saré</i>	<i>avaré</i>
3pp	<i>magnarà</i>	<i>piazarà</i>	<i>credarà</i>	<i>dormirà</i>	<i>sarà</i>	<i>avarà</i>

CONGIUNTIVO PRESENTE

	magnare	piazere	credare	dormire	essare	avere
1ps	<i>magna</i>	<i>piazza</i>	<i>creda</i>	<i>dorma</i>	<i>sia</i>	<i>èbia</i>
2ps	<i>magni</i>	<i>piazi</i>	<i>credi</i>	<i>dormi</i>	<i>sii</i>	<i>èbi</i>
3ps	<i>magna</i>	<i>piazza</i>	<i>creda</i>	<i>dorma</i>	<i>sia</i>	<i>èbia</i>
1pp	<i>magnemo</i>	<i>piazemo</i>	<i>credemo</i>	<i>dormimo</i>	<i>sémo</i>	<i>avemo</i>
2pp	<i>magné</i>	<i>piazé</i>	<i>credé</i>	<i>dormì</i>	<i>sé</i>	<i>avé</i>
3pp	<i>magna</i>	<i>piazza</i>	<i>creda</i>	<i>dorma</i>	<i>sia</i>	<i>èbia</i>

¹¹ Da notare l'innalzamento della vocale tematica /a/ in /e/ in posizione tonica all'imperfetto (cfr. veneziano 'magnav-').

CONGIUNTIVO IMPERFETTO

	magnare	piazere	credare	dormire	essare	avere
1ps	<i>magnesse</i>	<i>piazesse</i>	<i>credesse</i>	<i>dormisse</i>	<i>fusse</i>	<i>avesse</i>
2ps	<i>magnessi</i>	<i>piazessi</i>	<i>credessi</i>	<i>dormissi</i>	<i>fussi</i>	<i>avessi</i>
3ps	<i>magnesse</i>	<i>piazesse</i>	<i>credesse</i>	<i>dormisse</i>	<i>fusse</i>	<i>avesse</i>
1pp	<i>magnessèmo</i> / <i>magnessimo</i> ¹²	<i>piazessèmo</i> / <i>piazessimo</i>	<i>credessèmo</i> / <i>credessimo</i>	<i>dormissèmo</i> / <i>dormissimo</i>	<i>fussèmo</i> / <i>fussimo</i>	<i>avessèmo</i> / <i>avessimo</i>
2pp	<i>magnessè</i> / <i>magnessi</i>	<i>piazessé</i> / <i>piazessi</i>	<i>credessè</i> / <i>credessi</i>	<i>dormissè</i> / <i>dormissi</i>	<i>fussè</i> / <i>fussi</i>	<i>avessè</i> / <i>avessi</i>
3pp	<i>magnesse</i>	<i>piazesse</i>	<i>credesse</i>	<i>dormisse</i>	<i>fusse</i>	<i>avesse</i>

CONDIZIONALE PRESENTE

	magnare	piazere	credare	dormire	essare	avere
1ps	<i>magnarave</i> ¹³	<i>piazarave</i>	<i>credarave</i>	<i>dormirave</i>	<i>sarave</i>	<i>avarave</i>
2ps	<i>magnaressi</i> / <i>magnaravi</i> ¹⁴	<i>piazaressi</i> / <i>piazaravi</i>	<i>credaressi</i> / <i>credaravi</i>	<i>dormiressi</i> / <i>dormiravi</i>	<i>saressi</i> / <i>saravi</i>	<i>avaressi</i> / <i>avaravi</i>
3ps	<i>magnarave</i>	<i>piazarave</i>	<i>credarave</i>	<i>dormirave</i>	<i>sarave</i>	<i>avarave</i>
1pp	<i>magnares-</i> <i>simo</i>	<i>piazares-</i> <i>simo</i>	<i>credares-</i> <i>simo</i>	<i>dormires-</i> <i>simo</i>	<i>sares-</i> <i>simo</i>	<i>avares-</i> <i>simo</i>
2pp	<i>magnaressi</i>	<i>piazaressi</i>	<i>credaressi</i>	<i>dormiressi</i>	<i>saressi</i>	<i>avaressi</i>
3pp	<i>magnarave</i>	<i>piazarave</i>	<i>credarave</i>	<i>dormirave</i>	<i>sarave</i>	<i>avarave</i>

IMPERATIVO PRESENTE

	magnare	piazere	credare	dormire	essare	avere
2ps	<i>magna</i>	<i>piazi</i>	<i>credi</i>	<i>dormi</i>	<i>sii</i>	<i>èbi</i>

¹² Entrambe le forme sono utilizzate, seppure le prime siano più propriamente clodiensi, mentre le seconde mostrino maggior influsso veneziano.

¹³ Sebbene la forma tipica del clodiense sia quella in -AV-, non è raro l'utilizzo della variante veneziana in -IA.

¹⁴ Il condizionale di 2ª pers. sing. in -SS- è di origine incerta; la variante in -AV- è attestata in Tiozzo I., "Saggio di dizionario chioggiotto: la grammatica [seconda parte]" in *Chioggia: rivista di studi e ricerche*, n. 29, 2006, pp. 139-153.

2pp *magné* *piazé* *credé* *dormì* *sé* *avé*

PARTICPIO PASSATO

magnare	piazere	credare	dormire	essare	avere
<i>magnà</i>	<i>piazùo /</i>	<i>credùo /</i>	<i>dormìo</i>	<i>stao</i>	<i>abùo /</i>
	<i>piasso /</i>	<i>credesto</i>			<i>bùo /</i>
	<i>piazésto¹⁵</i>				<i>avesto¹⁶</i>

GERUNDIO PRESENTE

magnare	piazere	credare	dormire	essare	avere
<i>magnando</i>	<i>piazèndo</i>	<i>credèndo</i>	<i>dormindo</i>	<i>essendo</i>	<i>avendo</i>

A conclusione di questo schema si pone un esempio di coniugazione interrogativa. Per praticità si presenta solo il paradigma del presente indicativo, poiché il meccanismo di costruzione rimane identico nel resto della flessione.

	magnare	piazere	credare	dormire	essare	avere
1ps	<i>-¹⁷</i>	<i>-</i>	<i>-</i>	<i>-</i>	<i>sugiu</i>	<i>ògiu</i>
2ps	<i>magnistu</i>	<i>piazistu</i>	<i>credistu</i>	<i>dormistu</i>	<i>zestu</i>	<i>astu</i>
3ps	<i>magnelo</i>	<i>piazelo</i>	<i>credelo</i>	<i>dormelo</i>	<i>zelo</i>	<i>alo</i>
1pp	<i>magnemunu</i>	<i>piazemunu</i>	<i>credemunu</i>	<i>dormimunu</i>	<i>semunu</i>	<i>avemunu</i>
2pp	<i>magneu</i>	<i>piazeu</i>	<i>credeu</i>	<i>dormiu</i>	<i>seu</i>	<i>aveu</i>
3pp	<i>magneli</i>	<i>piazeli</i>	<i>credeli</i>	<i>dormeli</i>	<i>zeli</i>	<i>ali</i>

¹⁵ La prima variante è la più italianizzata ed inusuale, qui riportata come esempio paradigmatico di participio regolare di seconda coniugazione; più frequenti la seconda, che segue il modello dei participi sigmatici, e la terza in -ESTO tipicamente dialettale.

¹⁶ Per 'avesto' cfr. Rohlfs G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia.*, Torino, Einaudi, 1968, p. 373.

¹⁷ Per quanto la formazione delle forme interrogative regolari di 1^a pers. sing. sia tecnicamente possibile dal punto di vista morfologico, non risulta che esse siano utilizzate.

2.3 La classe dei verbi atematici

Si è parlato nel precedente capitolo della tendenza del parlante a catalogare i verbi per classi di partizione in base a specifiche proprietà condivise da alcuni gruppi di verbi. Volendo presentare una classificazione dei principali nuclei dei verbi “irregolari”, si avrebbe quanto segue:

- a. verbi con palatalizzazione “da jod” o con palatalizzazione di velari anteriori (i già citati verbi a distribuzione-L);
- b. verbi con ampliamento in -SK-
- c. verbi a radicale esile (atematici)
- d. altri verbi irregolari (sapere, potere).

Come già specificato, i confini di suddette classi sono tendenzialmente labili e non di rado accade che alcuni verbi vengono attratti da classi cui non appartengono, finendo per assimilarne i tratti distintivi.

Si consideri la classe dei verbi atematici¹⁸, particolarmente interessante nell’ambito del dialetto clodiense: in essa figurano i verbi irregolari DARE e STARE, assieme a ANDARE, DIRE e FARE, caratterizzati da una certa coesione dovuta ad una struttura fonetica simile. In questa serie di verbi hanno luogo alcuni fenomeni multidirezionali:

- a. tendenza alla regolarizzazione, con conseguente assorbimento delle allomorfie;
- b. resistenza alla regolarizzazione ed attrazione di “verbi satellite”, ovverosia verbi foneticamente simili agli irregolari in questione che finiscono per assimilarsi
- c. estensione dell’influsso analogico alla coniugazione regolare, creando un nuovo modello di nuovo modello di regolarità.

Il clodiense è in particolare interessato dai primi due fenomeni.

¹⁸ La definizione di “classe” è qui usata in modo improprio, poiché tale gruppo di verbi non presenta una qualche caratteristica intrinseca secondo cui possa risultare un riscontro formale sul piano semantico o sintattico (cfr. Bertocci D., Maschi R., ‘Alcuni verbi irregolari nelle lingue romanze e indeuropee antiche: ipotesi sul costituirsi di una classe paradigmatica’, *Quaderni Patavini di Linguistica*, n. 20, Padova, 2004, p. 4).

2.3.1 La regolarizzazione

Nel dialetto clodiense i verbi atematici subiscono un processo di regolarizzazione tramite estensione del tema: è il caso del verbo FARE, il quale subisce l'influsso di DARE e STARE:

- a. in 1^a e 2^a pers. plur. del presente indicativo '*femo*' e '*fé*';
- b. in tutte le persone dell'imperfetto indicativo: *fevo, fevi, feva, fevimo, fevi, feva*
- c. in tutte le persone dell'imperfetto congiuntivo: *fesse, fessi, fesse, fessimo, fessi, fesse*
- d. nel gerundio presente '*fando*'

In questo caso il confronto con il veneziano presenta un interessante contrasto: all'estensione del tema di DARE e STARE, il veneziano favorisce la conservazione del tema FAC-, divenuto FAZ- per un fenomeno di assibilazione dei suoni affricati comune nelle varietà venete¹⁹. Si ha perciò la seguente contrapposizione:

	presente indicativo		imperfetto indicativo		imperfetto congiuntivo	
	CHIOGG.	VENEZ.	CHIOGG.	VENEZ.	CHIOGG.	VENEZ.
1ps			<i>fevo</i>	<i>fazevo</i>	<i>fesse</i>	<i>fazesse</i>
2ps			<i>fevi</i>	<i>fazevi</i>	<i>fessi</i>	<i>fazessi</i>
3ps			<i>feva</i>	<i>fazeva</i>	<i>fesse</i>	<i>fazesse</i>
1pp	<i>femo</i>	<i>fazemo</i>	<i>fevimo</i>	<i>fazevimo</i>	<i>fessimo</i>	<i>fazessimo</i>
2pp	<i>fé</i>	<i>fazé</i>	<i>fevi</i>	<i>fazevi</i>	<i>fessi</i>	<i>fazessi</i>
3pp			<i>feva</i>	<i>fazeva</i>	<i>fesse</i>	<i>fazesse</i>

gerundio presente	
CHIOGG.	VENEZ.
<i>fando</i>	<i>fazendo</i>

¹⁹ Cfr. Zamboni A., *Veneto*, p. 12.

2.3.2 L'estensione della marcatezza

In questo caso la forza attraente è esercitata dai temi DIC- e FAC-, i quali estendono la velare alla classe degli irregolari, nello specifico alla 1^a pers. sing. del presente indicativo e a tutte le persone del congiuntivo: ciò produce, di fatto, una distribuzione di tipo L. Osserviamo la coniugazione dei verbi in questione all'indicativo e al congiuntivo:

<i>digo</i>	<i>dizi</i>	<i>dize</i>	<i>dizemo</i>	<i>dizé</i>	<i>dize</i>
<i>diga</i>	<i>dighi</i>	<i>diga</i>	<i>dizemo</i>	<i>dizé</i>	<i>diga</i>

<i>fago</i>	<i>fa</i>	<i>fa</i>	<i>femo</i>	<i>fé</i>	<i>fa</i>
<i>faga</i>	<i>faghi</i>	<i>faga</i>	<i>femo</i>	<i>fé</i>	<i>faga</i>

<i>stago</i>	<i>sta</i>	<i>sta</i>	<i>stemo</i>	<i>sté</i>	<i>sta</i>
<i>staga</i>	<i>staghi</i>	<i>staga</i>	<i>stemo</i>	<i>sté</i>	<i>staga</i>

<i>vago</i>	<i>va</i>	<i>va</i>	<i>andemo</i>	<i>andé</i>	<i>va</i>
<i>vaga</i>	<i>vaghi</i>	<i>vaga</i>	<i>andemo</i>	<i>andé</i>	<i>vaga</i>

<i>dago</i>	<i>da</i>	<i>da</i>	<i>demo</i>	<i>dé</i>	<i>da</i>
<i>daga</i>	<i>daghi</i>	<i>daga</i>	<i>demo</i>	<i>dé</i>	<i>da</i>

Come nell'italiano, notiamo che le voci di 2^a e 3^a pers. plur. del congiuntivo fanno eccezione e tendono ad assimilarsi alle rispettive controparti dell'indicativo, resistendo all'estensione della marcatezza ed incrociandosi con il modello N.

2.4 La distribuzione degli allomorfi

In qualità di lingua romanza, il clodiense presenta i *pattern* distributivi di cui si è trattato nel capitolo precedente. Si è già dato esempio per quanto riguarda la distribuzione-L (*vide supra*): per completezza, si forniscono a seguire alcuni esempi di distribuzione-N. Si noti

che a causa dell'identità tra le voci verbali di 3^a pers. sing. e plur. in clodiense non sono possibili casi di distribuzione-U.

<i>muoro</i>	<i>muori</i>	<i>muore</i>	<i>morimo</i>	<i>morì</i>	<i>muore</i>
--------------	--------------	--------------	---------------	-------------	--------------

IMPF. IND *morivo*

<i>devo</i>	<i>devi</i>	<i>deve</i>	<i>dovemo</i>	<i>dové</i>	<i>deve</i>
-------------	-------------	-------------	---------------	-------------	-------------

IMPF. IND *dovevo*

<i>finisso</i>	<i>finissi</i>	<i>finisse</i>	<i>finimo</i>	<i>finì</i>	<i>finisse</i>
----------------	----------------	----------------	---------------	-------------	----------------

IMPF. IND *finivo*

Volendosi spingere più in profondità, oltre il campo degli schemi distributivi condivisi tra le lingue romanze, è possibile individuare dei modelli di alternanza molto più specifici, variegati e complessi. Un'indagine di questo tipo viene svolta da Pirrelli e Battista²⁰, i quali forniscono un'analisi completa della distribuzione delle basi tematiche nel sistema verbale della lingua italiana: su questa ricerca si basa uno studio analogo, riferito specificatamente all'ambito del dialetto clodiense, presentato nei seguenti paragrafi.

2.4.1 Presente indicativo

Il presente indicativo è il tempo più potenzialmente complesso dal punto di vista distributivo, potendo presentare fino a tre basi tematiche diverse in uno stesso paradigma.

DISTRIBUZIONI A DUE BASI TEMATICHE

IL MODELLO 'SCEGLIERE'

SCEGLIERE: PRESENTE INDICATIVO					
1ps	2ps	3ps	1pp	2pp	3pp
<i>scelgo</i>	<i>scegli</i>	<i>sceglie</i>	<i>scegliemo</i>	<i>sceglié</i>	<i>sceglie</i>
BT ₂	BT	BT	BT	BT	BT

Corrispondente al modello italiano della distribuzione-U (qui non riscontrabile per via della già menzionata identità tra le voci verbali di 3^a pers. sing. e plur.), si tratta di uno

²⁰ Cfr. Pirrelli, V., Battista, M., "The Paradigmatic Dimension of Stem Allomorphy in Italian Verb Inflection", *Rivista di linguistica*, n. 12, 2000.

schema molto meno prolifico nei dialetti veneti rispetto all'italiano, a causa della frequente assibilazione dei suoni palatali che causano l'alternanza con i temi in velare (es. *finigo-fingi* vs. *finzo-finzi*).

IL MODELLO 'FINIRE'

FINIRE: PRESENTE INDICATIVO					
1ps	2ps	3ps	1pp	2pp	3pp
<i>finisso</i>	<i>finissi</i>	<i>finisse</i>	<i>finimo</i>	<i>finì</i>	<i>finisse</i>
BT ₂	BT ₂	BT ₂	BT	BT	BT ₂

Il modello '*finire*' presenta lo schema distributivo a N: comprende per la maggior parte verbi con aumento -SK- (qui -SS-); ne fa parte inoltre il verbo '*dovere*', in cui si alternano esclusivamente le basi DEV-/DOV- (a differenza dell'italiano standard che include DOB- e DEB-).

DISTRIBUZIONI A TRE BASI TEMATICHE

IL MODELLO 'VENIRE'

VENIRE: PRESENTE INDICATIVO					
1ps	2ps	3ps	1pp	2pp	3pp
<i>vegno</i>	<i>vien</i>	<i>vien</i>	<i>venimo</i>	<i>venì</i>	<i>vien</i>
BT ₂	BT ₃	BT ₃	BT	BT	BT

Pochi verbi seguono questo modello: tra i più rilevanti '*tenire*' ('tenere'), '*vuolere*' e '*podere*'.

2.4.2 Presente congiuntivo

Il presente congiuntivo risulta meno complesso dell'indicativo, poiché nei verbi irregolari tende a seguire sempre la distribuzione-N, con 1^a e 2^a pers. plur. riprese dall'indicativo.

DISTRIBUZIONI A DUE BASI TEMATICHE

IL MODELLO 'VENIRE'

VENIRE: PRESENTE CONGIUNTIVO					
1ps	2ps	3ps	1pp	2pp	3pp
<i>vegna</i>	<i>vegni</i>	<i>vegna</i>	<i>venimo</i>	<i>venì</i>	<i>vegna</i>
BT ₂	BT ₂	BT ₂	BT	BT	BT ₂

IL MODELLO 'SAVERE'

SAVERE: PRESENTE CONGIUNTIVO					
1ps	2ps	3ps	1pp	2pp	3pp
<i>sèpia</i>	<i>sèpi</i>	<i>sèpia</i>	<i>savimo</i>	<i>savé</i>	<i>sèpia</i>
BT ₄	BT ₄	BT ₄	BT	BT	BT ₄

Nel dialetto clodiense si verifica talvolta un interessante caso di innalzamento della vocale /a/ in posizione accentata, che diventa /ɛ/. Questo produce un'alterazione che in alcuni verbi altera la base tematica, venendo così a creare una variante diversa da BT₂, perciò BT₄. Il più frequente verbo a presentare questo fenomeno è il verbo avere (cong. 'èbia').

2.4.3 Presente imperativo

Il presente imperativo replica la distribuzione-N dell'indicativo e del congiuntivo.

DISTRIBUZIONI A DUE BASI TEMATICHE

IL MODELLO 'FINIRE'

FINIRE: PRESENTE IMPERATIVO					
1ps	2ps	3ps	1pp	2pp	3pp
-	<i>finissa</i>	<i>finissa</i>	<i>finimo</i>	<i>finì</i>	<i>finissa</i>
-	BT ₂	BT ₂	BT	BT	BT ₂

IL MODELLO ‘SAPERE’

SAVERE: PRESENTE IMPERATIVO					
1ps	2ps	3ps	1pp	2pp	3pp
-	<i>sèpi</i>	<i>sèpia</i>	<i>savemo</i>	<i>savé</i>	<i>sèpia</i>
-	BT ₄	BT ₄	BT	BT	BT ₄

2.4.4 Imperfetto indicativo/congiuntivo

L'imperfetto di ogni verbo è sempre costruito regolarmente tramite suffissazione del tema principale BT: si ha -v- per l'indicativo, -ss- per il congiuntivo; pertanto le forme dell'imperfetto di ogni verbo sono sempre prevedibili.

BT	BT + -v-	BT + -ss-	Esempio
<i>sav-</i>	<i>savev-</i>	<i>savess-</i>	<i>savere – savevo – savesse</i>
<i>vuol-</i>	<i>vuolev-</i>	<i>vuolest-</i>	<i>vuolere – vuolevo – vuolestesse</i>
<i>verz-</i>	<i>verzev-</i>	<i>verzess-</i>	<i>verzare – verzevo – verzesse</i>
<i>riuss-</i>	<i>riussiv-</i>	<i>riussiss-</i>	<i>riussire – riussivo – riussisse</i>

2.4.5 Futuro indicativo/condizionale presente

I verbi regolari formano il futuro indicativo ed il condizionale presente tramite il suffisso -AR- (-IR- nella quarta coniugazione) su BT. Alcuni verbi irregolari, diversamente, poggiano su altra base.

IL MODELLO ‘VENIRE’

In italiano i verbi che seguono questo modello formano futuro e condizionale tramite una base propria (VERR-, come in ‘verrò’); il chiogetto, piuttosto, si comporta in modo simile ai verbi a doppia base, che nei suddetti tempi verbali selezionano BT₂ (es. ‘sedere’ vs. ‘siederò’) con formazione regolare.

VENIRE: FUTURO INDICATIVO					
1ps	2ps	3ps	1pp	2pp	3pp
<i>vegnarò</i>	<i>vegnarà</i>	<i>vegnarà</i>	<i>vegnaremo</i>	<i>vegnaré</i>	<i>vegnarà</i>
BT ₂	BT ₂	BT ₂	BT ₂	BT ₂	BT ₂

VENIRE: CONDIZIONALE PRESENTE					
1ps	2ps	3ps	1pp	2pp	3pp
<i>vegnarave</i>	<i>veгнаressi / vegnaravi</i>	<i>vegnarave</i>	<i>veгнаressimo</i>	<i>veгнаressi</i>	<i>vegnarave</i>
BT ₂	BT ₂	BT ₂	BT ₂	BT ₂	BT ₂

IL MODELLO ‘VUOLERE’

Una ristretta minoranza di verbi utilizza una base tematica propria BT₅ nella formazione di futuro e condizionale, analogamente alla lingua italiana (es. chiogg. ‘*vuorave*’ vs. it. ‘*vorrei*’).

VUOLERE: FUTURO INDICATIVO					
1ps	2ps	3ps	1pp	2pp	3pp
<i>vuorò</i>	<i>vuorà</i>	<i>vuorà</i>	<i>vuoremo</i>	<i>vuoré</i>	<i>vuorà</i>
BT ₅	BT ₅	BT ₅	BT ₅	BT ₅	BT ₅

VUOLERE: CONDIZIONALE PRESENTE					
1ps	2ps	3ps	1pp	2pp	3pp
<i>vuorave</i>	<i>vuoressi / vuoravi</i>	<i>vuorave</i>	<i>vuoressimo</i>	<i>vuoressi</i>	<i>vuorave</i>
BT ₅	BT ₅	BT ₅	BT ₅	BT ₅	BT ₅

Pochi i verbi che seguono questo schema: il più comune e tipico ‘*tioire*’ (‘prendere’), altri ‘*condure*’, ‘*valere*’, che hanno un comportamento analogo in italiano.

2.4.6 Participio passato

L'indagine di Pirrelli e Battista indica due possibili modi di formare il participio passato dei verbi irregolari in italiano standard: uno sulla base tematica del passato remoto ed uno su base propria. Poiché il clodiense difetta del passato remoto, come tutti i dialetti veneti, si può sostenere che il participio passato dei verbi irregolari poggia interamente su un'unica base tematica propria BT₆: i participi da essa realizzati escono in -T- o in -S-.

IL MODELLO 'NASSARE'

BT	BT6	Esempio
<i>nass-</i>	<i>nat-</i>	<i>nassare - nato</i>
<i>scond-</i>	<i>scont-</i>	<i>scondare - sconto</i>
<i>verz-</i>	<i>vert-</i>	<i>verzare - verto</i>
<i>spinz-</i>	<i>spint-</i>	<i>spinzare - spinto</i>

IL MODELLO 'MUOVARE'

BT	BT6	Esempio
<i>muovare</i>	<i>mosso</i>	<i>muovare – mosso</i>
<i>perdere</i>	<i>perso</i>	<i>perdere – perso</i>
<i>vivare</i>	<i>vissùo</i>	<i>vivare – vissùo</i>
<i>piazzere</i>	<i>piasso</i>	<i>piazzere - piasso</i>

2.4.7 Infinito presente

L'infinito presente poggia nella stragrande maggioranza dei casi su BT, salvo per i verbi che seguono BT₅ al futuro e al condizionale: alcuni di essi seguono BT₅ anche all'infinito, 'tiore' e 'condure'. Anomalo il comportamento di 'bere' in italiano, il quale rappresenta un *unicum* in quanto esige una base propria per l'infinito; tale verbo è perfettamente regolare in clodiense ('bevare').

2.4.8 Gerundio presente

Il gerundio presente si costruisce in tutti i casi secondo lo schema BT + vocale tematica + -ND-.

BT	BT + ND	Esempio
<i>and-</i>	<i>andand-</i>	<i>andare – andando</i>
<i>sav-</i>	<i>savend-</i>	<i>savere – savendo</i>
<i>cred-</i>	<i>credend-</i>	<i>credare - credendo</i>
<i>ten-</i>	<i>tenind-</i>	<i>tenire – tenindo</i>

2.4.9 Schema complessivo

Se si considera il massimo numero di basi alternanti presente in ciascun tempo verbale, è possibile immaginare un ipotetico paradigma ideale costituito dal massimo grado di allomorfie possibile, ovvero sia un modello astratto del più complesso paradigma possibile nel dialetto clodiense:

forme finite						
	1ps	2ps	3ps	1pp	2pp	3pp
PRESENTE INDICATIVO	BT ₂	BT ₃	BT ₃	BT	BT	BT
PRESENTE IMPERATIVO	-	BT ₄	BT ₄	BT	BT	BT ₄
PRESENTE CONGIUNTIVO	BT ₄	BT ₄	BT ₄	BT	BT	BT ₄
IMPERFETTO INDICATIVO	BT	BT	BT	BT	BT	BT
IMPERFETTO CONGIUNTIVO	BT	BT	BT	BT	BT	BT
FUTURO INDICATIVO	BT ₅					
PRESENTE CONDIZIONALE	BT ₅					

Forme indefinite	
GERUNDIO PRESENTE	BT
PARTICIPIO PASSATO	BT ₆
PRESENTE INFINITO	BT ₅

Capitolo III

Interviste

Come si è fatto presente nel precedente capitolo e come è facile constatare osservando la realtà, qualsiasi lingua è sensibile a mutamenti nello spazio e nel tempo: si è già parlato di come anche il chioggiotto sia soggetto a notevoli variazioni all'interno del suo stesso territorio, della dicotomia tra chioggiotto e marinante e di come gli sviluppi recenti indichino un influsso non indifferente da parte dell'italiano standard, veicolato tanto dalla scolarizzazione quanto dal crescente sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa, a partire dalla diffusione della radiotelevisione.

Quest'ultimo capitolo raccoglie i risultati di una ricerca volta a sondare lo stato corrente del dialetto mediante un'indagine condotta su un campione di parlanti clodiensi, focalizzata principalmente sulla flessione dei casi più "critici", ovverosia quelle voci verbali le quali presentano più forme alternate comuni presso i parlanti, spesso utilizzate in modo non coerente. I dati saranno poi esaminati da un punto di vista sociologico.

3.1 Il questionario

Il questionario è stato preparato utilizzando diversi metodi di elicitazione dei dati, con il duplice scopo di avere un carotaggio iniziale ampio e di abbattere il rischio che una sola tecnica di indagine potesse risultare distorsiva; la struttura è divisa in tre parti, con una sezione generale introduttiva: nella prima sezione si chiede all'intervistato di tradurre alcune frasi dall'italiano al dialetto, contenti le forme verbali interessate; nella seconda sezione vengono presentate alcune frasi incomplete in dialetto e si chiede all'intervistato di scegliere tra due o più opzioni di completamento; nella terza sezione si richiede la flessione di specifici paradigmi verbali. Ciascuno dei tre esercizi sollecita diversi gradi di competenza, dal più immediato al più consapevole.

La ricerca è focalizzata su specifiche forme verbali, le quali presentano molteplici varianti presso i parlanti a seconda di una serie di elementi, tra i quali età, grado di istruzione ed esposizione ad influenze esterne. Gli obiettivi d'indagine sono di seguito elencati:

- a. flessione del condizionale presente (1^a e 3^a pers. sing. -ÌA vs. -AVI; 2^a pers. sing. -ESSI vs. -AVI)
- b. flessione del congiuntivo imperfetto (1^a pers. plur. -ÈMO vs. -IMO; 2^a pers. plur. -È vs. -Ì)
- c. flessione del verbo 'fare' (tema FAZ- vs. tema esile F-)
- d. futuro e condizionale del verbo 'venire' (tema VEGN- vs. tema VEN-)
- e. utilizzo del participio passato (desinenza -ESTO vs. desinenza -ÙO)

3.1.1 Sezione generale

1. Sesso
2. Età
3. Luogo di nascita
4. Luogo di residenza
5. Ha sempre abitato a Chioggia? Se no, dove? Per quanto tempo?
6. Dove sono nati i suoi genitori? Sono sempre vissuti a Chioggia? Se no, dove?
7. Stato civile
8. Grado di istruzione
9. Dove ha frequentato la scuola elementare?
10. Condizione professionale
11. Da bambino ha imparato a parlare prima italiano o dialetto?
12. Frequenta spesso persone ed ambienti esterni a Chioggia?
13. Quanto spesso parla dialetto nelle seguenti situazioni (sempre / molto / qualche volta / raramente / mai):
 - a. Casa
 - b. Lavoro / scuola / università
 - c. Amici
 - d. Parenti

3.1.2 Traduzione dall'italiano al dialetto

1. *Se non me l'avesse detto lui non ci avrei creduto.*
2. *Perché l'hai fatto? Ho dovuto.*
3. *Ci terrei molto a venire anch'io sabato.*
4. *Verremo a vederti.*
5. *Se sapessimo come fare avremmo già risolto il problema.*
6. *Mangeremmo sempre risotto, se volessimo prepararlo.*
7. *Non mi è piaciuto come ti sei comportato.*
8. *Me l'ha raccontato e io da sciocco gli ho creduto.*
9. *Verrebbe anche adesso se potessimo aspettarlo.*
10. *Facendo i salti mortali è riuscito finalmente ad ottenere un aumento.*
11. *Se non ce la facessi saresti tu a sostituirmi.*
12. *Gliel'avrei chiesto, ma non mi è parso il caso.*
13. *E allora cosa saremmo venuti a fare?*

3.1.3 Completamento a scelta multipla

1. *Staltro dì ho visto un film che (1. me ze piazzuo / 2. m'ha piazzesto / 3. m'ha piasso)*
2. *Ze (1. fazendo / 2. fando) fadiga che se fa strada*
3. *Go dito de lassar stare, che (1. fazemo / 2. femo) tutto noialtri, qua*
4. *Savevo che no ti g'(1. avaravi / 2. avaressi) risposto.*
5. *Savevo che gera difficile, ma ho (1. voluo / 2. volesto) almanco provare*
6. *Su corso appena che ho (1. savuo / 2. savesto)*
7. *Ho capio che ti (1. vuoressi / 2. vuoravi) farghela da solo, ma ti ha da stare attento.*
8. *Ti lo (1. lezaravi / 2. lezaressi) tutto in un dì, chel libro.*
9. *Se (1. podessé / 2. podessi) stare un po' pi' quieti (1. saria / 2. sarave) contento.*
10. *Ghe (1. teneremo / 2. tegnaremo / 3. teremo) el posto*
11. *(1. vegnarave / 2. venirave / 3. verave / 4. vegnaria) volentieri, ma ho da fare.*
12. *Ho (1. savuo / 2. savesto) del to esame!*
13. *Bisogna (1. tenere / 2. tegnare) sempre ben in mente cosa fare.*

3.1.4 Paradigmi

1. Coniugare l'indicativo imperfetto di FARE
2. Coniugare il congiuntivo imperfetto di FARE
3. Coniugare l'indicativo futuro di VENIRE
4. Coniugare l'indicativo futuro di TENIRE
5. Coniugare il condizionale presente di VENIRE
6. Coniugare il condizionale presente di TENIRE

3.2 Il campione

Per realizzare questa indagine è stato selezionato un campione di 15 persone parlanti dialetto. I dati sono stati raccolti in maniera anonima. Si riportano di seguito le generalità dei soggetti presi in esame, indicati ciascuno con una lettera dell'alfabeto.

- SOGGETTO A: maschio, 22 anni, studente, nato e residente a Chioggia; entrambi i genitori clodiensi (padre nato e vissuto a Torino fino a 5 anni); ha appreso prima l'italiano. Parla dialetto qualche volta in casa e con i parenti, mai all'università, sempre con gli amici.
- SOGGETTO B: maschio, 24 anni, radiologo, nato e residente a Chioggia; entrambi i genitori clodiensi; ha appreso prima l'italiano; parla molto il dialetto a casa, qualche volta a lavoro e con i parenti, sempre con gli amici.
- SOGGETTO C: maschio, 27 anni, studente, nato e residente a Chioggia; entrambi i genitori clodiensi (madre nata e vissuta a Padova fino a 5 anni); ha appreso prima l'italiano. Parla molto qualche volta dialetto a casa, con amici e parenti, mai all'università.
- SOGGETTO D: maschio, 18 anni, studente, nato e residente a Chioggia; madre venezuelana, padre clodiense; ha appreso prima l'italiano. Parla molto dialetto in casa e con i parenti, mai a scuola, qualche volta con gli amici.
- SOGGETTO E: femmina, 25 anni, architetto, nato e residente a Chioggia; entrambi i genitori clodiensi (madre nata e vissuta a Gela fino a 6 anni); ha appreso prima l'italiano. Parla raramente dialetto in casa e con amici, mai a lavoro, qualche volta con i parenti.

- SOGGETTO F: femmina, 40 anni, casalinga, nata e residente a Chioggia; entrambi i genitori clodiensi; ha appreso prima il dialetto. Parla sempre dialetto in casa e con i parenti, molto con gli amici.
- SOGGETTO G: femmina, 58 anni, operaia, nata e residente a Chioggia; entrambi i genitori clodiensi; ha appreso prima il dialetto. Parla sempre dialetto in casa, con amici e parenti, raramente a lavoro.
- SOGGETTO H: femmina, 44 anni, ristoratrice, nata e residente a Chioggia; madre pellestrinotta, padre clodiense; ha appreso prima il dialetto. Parla sempre dialetto in casa, con amici e parenti, molto a lavoro.
- SOGGETTO I: femmina, 41 anni, estetista, nata a Venezia, residente a Chioggia; entrambi i genitori clodiensi; ha appreso prima il dialetto. Parla molto dialetto in casa, sempre a lavoro, con amici e parenti.
- SOGGETTO L: maschio, 56 anni, autista, nato a Venezia, residente a Chioggia; entrambi i genitori clodiensi; ha appreso prima il dialetto. Parla sempre dialetto in casa, con amici e parenti, qualche volta a lavoro.
- SOGGETTO M: femmina, 74 anni, pensionata, nata a Venezia e residente a Chioggia, ha vissuto a Pellestrina fino a 14 anni; madre pellestrinotta, padre clodiense; ha appreso prima il dialetto. Parla sempre dialetto.
- SOGGETTO N: maschio, 68 anni, pensionato, nato e residente a Chioggia; entrambi i genitori clodiensi; ha appreso prima il dialetto. Parla sempre dialetto.
- SOGGETTO O: femmina, 66 anni, pensionata, nata e residente a Chioggia; entrambi i genitori clodiensi; ha appreso prima il dialetto. Parla sempre dialetto.
- SOGGETTO P: femmina, 73 anni, casalinga, nata e residente a Chioggia; entrambi i genitori clodiensi; ha appreso prima il dialetto. Parla sempre dialetto.
- SOGGETTO Q: maschio, 76 anni, artigiano, nato e residente a Chioggia; madre dalmata, padre clodiense; ha appreso prima il dialetto. Parla sempre dialetto.

3.3 Risultati

Si espongono di seguito gli esiti del questionario; accanto a ciascuna delle risposte sono riportati i soggetti che l'hanno indicata.

3.3.1 Traduzione dall'italiano al dialetto

1. *avarave* (A, B, C, E, G, H, I, L, M, N, O, Q), *avaria* (D, F, P)
creduo (A, D, E), *credesto* (B, C, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q)
2. *dovuo* (A), *dovesto* (B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q)
3. *tenirave* (A, B, C, E, I, P), *tegnaria* (D, F, H, O), *tegnarave* (G, L, M, N, Q)
4. *veniremo* (A, C, E, I, P), *vegnaremo* (B, D, F, G, H, L, M, N, O, Q)
5. *savessimo* (tutti)
avaressimo (tutti)
6. *magnaressimo* (tutti)
volessimo (tutti)
7. *piazesto* (A, B, C, D, E, G, H, I, N, O, P, Q), *piazuo* (F), *piasso* (L, M)
8. *credesto* (A, B, C, E, F, G, H, I, L, M, N, O), *creduo* (D)
9. *venirave* (A, B, C, E, G, I, P), *vegnaria* (D, F), *vegnarave* (H, L, M, N, O, Q)
10. *fazendo* (A, B, C, D, F, G, H, I, L, P, Q), *fando* (M, N, O)
11. *fesse* (A, B, E, G, H, I, L, M, N, O, P, Q), *fazesse* (C, D, F)
saressi (A, C, E, F, G), *saravi* (B, D, H, I, L, M, N, O, P, Q)
12. *avarave* (A, B, C, E, G, H, L, M, N, O, Q), *avaria* (D, F, I, P)
parso (A, B, C, E, G), *paresto* (D, F, H, I, L, M, N, O, P, Q)
13. *saressimo* (tutti)

3.3.2 Completamento a scelta multipla

1. *piazesto* (A, C, D, F, H, I, M, N, O, Q), *piasso* (B, E, G, L, P)
2. *fazendo* (A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, P), *fando* (M, N, O, Q)
3. *femo* (tutti)
4. *avaressi* (A, B, C, D, E, G, P, Q), *avaravi* (F, H, I, L, M, N, O)
5. *volesto* (tutti)
6. *savesto* (tutti)
7. *vuoravi* (A, B, C, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q), *vuoressi* (D)
8. *lezaressi* (A, B, D, E, F, G, H), *lezaravi* (C, I, L, M, N, O, P, Q)
9. *podessi* (tutti)
sarave (A, B, C, D, E, F, G, H, L, M, N, O, Q), *saria* (D, I, P)
10. *teremo* (A), *tegnaremo* (B, D, F, G, H, I, L, M, N, O, Q), *teniremo* (C, E, P)

11. *venirave* (A, B, C, E, G, I, Q), *vegnaria* (D, H, M, O, P), *vegnarave* (F, H, L, N, O)
12. *savesto* (tutti)
13. *tenire* (tutti)

3.3.3 Paradigmi

1. *fevo, fevi, feva...* (A, B, C, E, G, L, M, N, O, P, Q)
fazevo, fazevi, fazeva... (D, F, H, I)
2. *fesse, fessi, fesse...* (A, B, C, E, G, L, M, N, O, P, Q)
fazesse, fazessi, fazesse... (D, F, H, I)
3. *venirò, venirà, venirà...* (A, C, E, G, I, P)
vegnarò, vegnarà, vegnarà... (B, D, F, H, L, M, N, O, Q)
4. *tenirò, tenirà, tenirà...* (A, C, E, I, P)
tegnarò, tegnarà, tegnarà... (B, D, F, G, H, L, M, N, O, Q)
5. *venirave, veniravi, venirave...* (A, C, E, I, P)
vegnarave, vegnaravi, vegnarave... (L, M, N, O)
vegnarave, vegnaressi, vegnarave... (B, G, H)
vegnaria, vegnaressi, vegnaria... (D, F, Q)
6. *tenirave, teniravi, tenirave...* (A, C, E, I, P)
tenirave, teniravi, tenirave, tegnaressimo, tegnaressi, tenirave (B)
tegnarave, tegnaravi, tegnarave... (L, M, N, O)
teгнаave, tegnaressi, tegnarave... (G, H)
tegnaria, tegnaressi, tegnaria... (D, F, Q)

3.4 Analisi dei risultati

Gli esiti dell'indagine risultano a tratti talora contrastanti, non sempre giustificabili in un'ottica diacronica o riconducibili ad influenze esterne. Alcune delle voci verbali riportate nella bibliografia consultata risultano addirittura abbandonate, almeno per quanto riguarda il campione preso in esame.

Un fatto rilevante emerso dai dati sociologici degli intervistati è che tutti i soggetti più giovani hanno avuto come primo apprendimento linguistico l'italiano; l'esposizione al dialetto è per tutti iniziata in un secondo momento, a seguito del contatto con ambienti esterni al nucleo familiare (perlopiù i parenti o le scuole medie). Si ha una situazione di

dialettizzazione secondaria: il dialetto parlato dai soggetti in questione manifesta spesso evidenti segnali di influsso dell'italiano standard, con presenza di forme e costrutti alterati, non propri del dialetto: un vero contrasto tra L1 ed L2.

Segue un'analisi dettagliata di ciascuna delle situazioni prese in esame.

3.4.1 Il congiuntivo imperfetto

Risultano abbandonate le desinenze di 1^a e 2^a pers. plur. -ÈMO e -È, soppiantate dalle loro controparti più tipicamente veneziane -IMO e -Ì: nessuno dei soggetti intervistati ha espresso preferenza per le prime forme.

3.4.2 Il condizionale presente

La desinenza -ÌA al condizionale risulta sporadica presso i parlanti di tutte le età, utilizzata soprattutto da coloro i quali hanno espresso di avere più contatti con i comuni esterni a Chioggia; si tende generalmente a favorire la forma in -AVE. Per quanto riguarda la 2^a pers. sing., si ha una situazione incerta: alcuni parlanti hanno alternato la desinenza in -AVI e quella in -ESSI consecutivamente in voci verbali diverse. La quasi totalità degli intervistati favorisce 'vuoravi' a 'vuoressi', ma si ha una situazione più eterogenea con altri verbi ('lezare', 'avere', 'essere') in cui la forma in -AVI risulta più costante nei soggetti più anziani, meno nei più giovani: si può supporre che alcune forme verbali, presumibilmente quelle dei verbi più frequenti come 'vuolere'¹, siano più cristallizzate nell'uso comune.

Non risulta esserci effettiva corrispondenza tra la selezione di -IA/-AVE e quella di -ESSI/-AVI: sia i soggetti che alla prima persona selezionano la terminazione -IA, sia quelli che preferiscono -AVE, tendono a selezionare indistintamente alla seconda persona sia -ESSI sia -AVI. Si tratta dunque di una selezione arbitraria.

3.4.3 Futuro e condizionale del verbo 'venire'

Il verbo 'venire', presentato nel questionario assieme al suo omologo 'tenire', presenta un duplice comportamento al futuro e al condizionale: da una parte si ha la costruzione

¹ Il verbo 'volere' rientra per l'appunto nel gruppo dei verbi modali, tra i più frequenti, nonché tra i fondamentali, insieme agli altri ausiliari.

VEGNAR- su BT₂ (ved. 2.4.5), dall'altra VENIR-, retta da BT. L'ultima forma, meno frequente, è tendenzialmente favorita dai parlanti più giovani, ma risulta saltuariamente utilizzata anche da soggetti diversi: è possibile che ciò derivi da una propensione alla regolarizzazione del verbo. Caso particolarmente interessante è quello del soggetto B, il quale, riguardo al verbo 'tenire', utilizza le due basi TEN- e TEGN- in alternanza, secondo la distribuzione seguente:

TENIRE: CONDIZIONALE PRESENTE					
1ps	2ps	3ps	1pp	2pp	3pp
<i>tenirave</i>	<i>teniravi</i>	<i>tenirave</i>	<i>teгнаressimo</i>	<i>teгнаressi</i>	<i>tenirave</i>
BT	BT	BT	BT ₂	BT ₂	BT

Altro caso di rilievo è quello del soggetto A, unico ad aver indicato preferenza per 'teremo' come traduce clodiense dell'italiano 'terremo'; pur essendo questa l'unica ricorrenza di tale modello di flessione rilevata nel corso dell'indagine, lo stesso soggetto ha personalmente ammesso di farne uso occasionalmente (es. 'terave', 'terrei'). Si tratta di un evidente calco dell'italiano, il quale utilizza una base tematica indipendente nella formazione del futuro e del condizionale (ved. 2.4.5). Va notato che il soggetto A rientra nel gruppo degli intervistati più giovani, i quali hanno appreso come prima lingua l'italiano e soltanto in seguito il dialetto: in quest'ottica si giustifica tale meccanismo morfologico.

3.4.4 Il verbo 'fare'

Contrariamente alle aspettative (ved. 2.3.1), si ha una discreta resistenza del tema FAZ- soprattutto al gerundio, laddove solo alcuni dei parlanti più anziani hanno favorito 'fando' a 'fazendo'. Tuttavia, si è riscontrato in alcuni parlanti più giovani un'occasionale utilizzo del tema FAZ- al passato, possibilmente dovuti a contatti con i dialetti confinanti, in cui non si ha la regolarizzazione del paradigma sul modello dei verbi a radicale esile. Per quanto riguarda il presente indicativo, tutti i soggetti intervistati hanno espresso preferenza per 'femo' e 'fè'.

3.4.5 Il participio passato

Il participio in -ESTO manifesta una forte resistenza presso i parlanti di tutte le età, con occasionale ricorrenza di -UO nei soggetti più giovani, verosimilmente come forma più vicina al participio italiano -UTO. Riguardo l'utilizzo di 'piasso' vs. 'piazešto', i soggetti G ed L hanno spontaneamente giustificato la propria scelta adducendo una distinzione istintiva di tipo temporale ('piazešto' sarebbe anteriore a 'piasso'), che tuttavia non trova riscontro né nella documentazione esistente sul chioggiotto, né in generale in alcuna parlata italo-romanza: si può avere una pluralità di forme participiali, di cui una più forte ed una più debole (es. 'visto' vs. 'veduto'), o tutt'al più una contrapposizione tra participio passato ed aggettivo verbale usato in sua funzione (es. 'asciugato' vs. 'asciutto'), ma nulla riguardo l'esistenza di duplici o molteplici forme di participio passato selezionabili secondo *consecutio temporum*²; è assai più probabile che si tratti del primo caso. Nondimeno, la riflessione metalinguistica alla base di tale giustificazione da parte dei due soggetti meriterebbe sicuramente ulteriori indagini, cosa purtroppo non possibile nei termini di questo elaborato.

² Cfr. Rohlfs G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*, pp. 368-379.

Conclusioni

Il lavoro di ricerca svolto per questa tesi dimostra come il chioggiotto, non meno di altre lingue né di altri dialetti dell'area romanza, meriti un'attenta osservazione dei suoi fenomeni e delle sue caratteristiche, in virtù della sua peculiarità nel ricco panorama dei dialetti veneti. Molto si è scritto della storia e della cultura popolare di Chioggia, di come essa vive nel suo parlar tipico, nelle sue tradizioni e nei suoi costumi; molto meno è purtroppo il materiale dedicato allo studio di questa singolare quanto affascinante realtà da un punto di vista approfonditamente linguistico, la maggior parte del quale verte principalmente sulla sfera lessicologica. Invero, l'ambito della morfologia verbale si rivela altresì ricco di spunti, soprattutto in quanto si presta sotto molteplici profili ad una prospettiva di studio comparativa, come si è evinto ad esempio osservando la regolarità con cui verbi propriamente detti "irregolari" condividono le proprie caratteristiche in più lingue con preciso rigore schematico. Non poche sono, peraltro, le similitudini con lo spagnolo, come il condizionale in -IA o l'estensione dell'irregolarità al verbo 'fare' (cfr. *'fago'* vs. *'hago'*, *'faga'* vs. *'haga'*). Specialmente il confronto con il veneziano risulta utile, se non persino cruciale, nel definire il chioggiotto, per via dello stretto legame di parentela che intercorre tra i due dialetti, nonché dei frequenti scambi che avvengono tra le forme dell'uno e dell'altro.

Si potrebbe trarre la facile quanto ingannevole conclusione che il dialetto chioggiotto sia destinato a perdere la propria autenticità nelle generazioni a venire, in base alle ricerche illustrate nell'ultimo capitolo, in cui si presenta un dialetto fortemente frammentato nelle sue forme e talora passibile di influenze. Tuttavia, vale la pena fare due considerazioni: la prima è che, all'infuori del campione selezionato per l'indagine, sono in molti i giovani ed i giovanissimi a crescere in famiglie puramente dialettofone, ove il dialetto viene ancora acquisito come L1 e resiste con forza alle pressioni dell'italiano standard; la seconda è che la condizione di progressivo "deterioramento" del dialetto a seguito di influssi esterni non è da considerarsi una novità, poiché già molti anni fa c'era chi osservava e commentava questo fenomeno.

Da 70 anni a questa parte, di pari passo con la rapida evoluzione e col dirozzamento della popolazione di Chioggia [...] il dialetto ha subito delle trasformazioni incessanti ed inevitabili che hanno dato dei colpi formidabili alla sua incolumità - da molti intuita e proclamata - e ai numerosi elementi di conservazione del parlare veneto antico [...]. Si verifica sotto i nostri occhi sensibilmente questo fenomeno, per cui non sappiamo se gioire o compiangerci: l'assorbimento delle differenze dialettali, in primo luogo, nella koinè veneta, che si irradia da Venezia, e, in secondo luogo, nella koinè italiana che si estende in tutta la penisola. La città non vive isolata, né per ragioni geografiche né per ragioni economiche; il commercio del pesce e degli ortaggi è attivissimo con tutta l'Italia; il Canal Lombardo accoglie nelle sue rive i natanti provenienti dalla Pianura Padana; la spiaggia fa affluire ad ogni stagione estiva una folla di forestieri¹.

La situazione ad oggi, 70 anni dopo, non è poi così diversa: ancora vivissimo è il commercio del pesce e degli ortaggi, più intenso che mai è il traffico dei natanti forestieri che giungono alla volta del lido di Sottomarina; ad essi si aggiungono una più fitta rete di infrastrutture e l'avvento dell'era della comunicazione di massa, che connettono il mondo con efficienza varcando ogni confine geografico, culturale e linguistico. Nondimeno, Chioggia mantiene il suo status di centro urbano minore, in cui permane un forte sentimento di appartenenza e di consapevolezza culturale: i giovani continuano a partecipare attivamente agli eventi locali, come la festa dei patroni San Felice e San Fortunato, la Sagra del Pesce ed il Palio della Marciliana, senza contare le frequenti rappresentazioni teatrali in dialetto, e sono sempre esposti, pur secondariamente, ad ambienti e situazioni in cui il dialetto prolifera. Si ritiene pertanto che, seppur non immune a cambiamenti nel tempo, il chioggiotto sia destinato ad avere ancora lunga vita presso i locali: è d'altronde condizione naturale di ogni lingua viva l'essere in continuo divenire, a maggior ragione qualora sia vivo il contatto con le realtà esterne.

¹ Nordio L., *Vita popolare di Chioggia attraverso il suo dialetto*, tesi di laurea inedita, Università degli studi di Padova, a.a. 1948-1949, p. 134

Bibliografia

- BARBIERATO P., *Chioggia e il suo territorio*, Padova, Artmedia, 2003
- BERRUTO G., CERRUTI M., *Manuale di sociolinguistica*, Torino, UTET Università, 2014
- BERTOCCI D. “Latin 1st class \bar{a} verbs as thematic formations: On the deficiency of IE roots”, *Pallas. Revue d'études antiques*, 2017
- BERTOCCI D., MASCHI R., “Alcuni verbi irregolari nelle lingue romanze e indeuropee antiche: ipotesi sul costituirsi di una classe paradigmatica”, *Quaderni Patavini di Linguistica*, n. 20, Padova, 2004
- CANEPARI L., LANZA S., CORTELLAZZO M., “Il dialetto di Chioggia”, in Cortellazzo M., *Guida ai dialetti veneti vol. VII*, Padova, Cleup, 1985, pp. 45-86
- CASTRO E., *Le uscite sigmatiche della II persona singolare nel veneziano medievale. Indagine quantitativa ed aspetti morfo-fonologici*, tesi di laurea inedita, Università degli Studi di Padova, 2017
- DA TOS M., *Tra il dire e il fare: dimensioni di variazione in dialetto veneziano, tra etimologia ed analogia*, atti della XVI giornata di dialettologia, Padova, 2011
- DA TOS M., *Il participio perfetto a Venezia: forme concorrenti*, atti della XVII giornata di dialettologia, Padova, 2012
- GRAFFI S., SCALISE S., *Le lingue e il linguaggio*, Bologna, Il Mulino, 2013
- GRASSI C., SOBRERO A. A., TELMON T., *Fondamenti di dialettologia italiana*, Lecce, Laterza, 2012
- Istituto della enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, *La grammatica italiana*, Roma, 2012, ebook
- MAIDEN M., “Verso una definizione morfologica delle lingue romanze. La nuova fisionomia morfologica del romanzo”, *Aemilianense*, n. 1, 2004
- MAIDEN M., “Morphophonological persistence”, in Maiden M., Smith J. C., Ledgeway A., *The Cambridge History of the Romance Languages*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010a, pp. 155-215
- MAIDEN M., “Morphophonological innovation” in Maiden M., Smith J. C., Ledgeway A., *The Cambridge History of the Romance Languages*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010b, pp. 216-267
- NACCARI R., BOSCOLO G., *Vocabolario del dialetto chioggiotto*, Chioggia, Charis, 1982
- NORDIO L., *Vita popolare di Chioggia attraverso il suo dialetto*, tesi di laurea inedita, Università degli Studi di Padova, a.a. 1948-1949
- PIRRELLI V., BATTISTA M., “The Paradigmatic Dimension of Stem Allomorphy in Italian Verb Inflection”, *Rivista di linguistica*, n. 12, 2000
- ROHLFS G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia.*, Torino, Einaudi, 1968

THORNTON A. M., *Morfologia*, Roma, Carocci, 2005

TIOZZO I., “Saggio di dizionario chioggiotto: la grammatica [prima parte]”, *Chioggia: rivista di studi e ricerche*, n. 28, 2006a

TIOZZO I., “Saggio di dizionario chioggiotto: la grammatica [seconda parte]”, *Chioggia: rivista di studi e ricerche*, n. 29, 2006b

ZAMBONI A., *Veneto*, Pisa, Pacini, 1974

Sitografia

<http://chioggianews24.it/i-dialetti-nel-dialetto-chioggiotto/>

<https://www.ethnologue.com/statistics/size>

<https://www.istat.it/it/archivio/207961>

http://www.treccani.it/enciclopedia/aspetto-verbale_%28La-grammatica-italiana%29/

Summary

The dialects of Veneto have always been studied with great consideration by linguists. There are several reasons behind such interest, such as the historic role of the Republic of Venice, its literary production (it is impossible not to mention the works of Carlo Goldoni), but what makes it so interesting is its sociolinguistic context: among all the regions of Italy, Veneto has one of the highest rate of dialectophony, above 70%: this shows how dialects are a prevailing reality in this area; such vitality is mainly due to the late arrival of urbanization and economic development, with consequent survival of distinct regional varieties, the main ones being coastal Venetian, central Venetian, western Venetian, southern Venetian and Ladin dialects. However, even within the same group of varieties there are many dialects that can be very different from one another: the dialect of Chioggia is perhaps one of the most interesting.

Chioggia is a coastal town localized in the south of the lagoon of Venice: it is also known as “little Venice” for the structure of its centre, with its canals, its bridges and its characteristic narrow streets called *calli*, which bears a striking resemblance to the famous city. Its dialect belongs to the group of coastal venetian dialects; however, it features a number of strongly peculiar aspects which makes it rather unique in the context of venetian dialects, such as its peculiar intonation, its phonetics, its lexicon and its morphology: indeed, one of its most interesting attributes is its verb morphology, which displays various singular features.

Thus, the purpose of this dissertation is to provide an overview on the verb morphology of the dialect of Chioggia (which from now on will be referred as *Clodiense*), with an emphasis on the inflection of irregular verbs and the occurrence of stem allomorphy; secondly, to give an insight of the current situation of the dialect from a sociolinguistic point of view, focusing on the degree of diffusion of some alternant verb forms and finding the traces of external influences, especially from standard Italian, with the aim of attributing the use of the said alternant forms to specific sociologic traits, such as age, family and personal acquaintances.

In order to better understand the basic concepts on which this dissertation is based, the first chapter features an introduction to the verb morphology of Romance languages, that is, the languages that came from Latin. Indeed, most of the languages and dialects derived from Latin share the same irregularities, since they date back to the proto-Romance phase and were later inherited by the evolved languages.

The verb morphology of Latin is rather regular: almost every verb is formed of a stem, an ending and, optionally, a suffix; the stem can only change according to aspectual properties, except for the verbs *'eo'* ('to go'), *'sum'* ('to be'), *'possum'* ('to be able to') and *'volo'* ('to want'), which are the only ones in which the stem is changed according to person, number and tense. Aronoff shows that the Latin verb system is mainly based on three basic stems: the present indicative stem (S_1), the perfect indicative stem (S_2) and the past participle stem (S_3); with these three basic stems, one can predict the complete inflection of almost every verb, with the addition of proper suffixes. Furthermore, the complete paradigm of most regular verbs of 1st and 4th conjugation can be inferred with the only S_1 , since S_2 and S_3 can be built by suffixation of S_1 .

However, as for Romance languages, the situation is completely different, as the amount of irregular verbs is far higher than in Latin: the verb *'teneo'* ('to keep'), which is perfectly regular in Latin, has two different basic stems in French and Romanian and three in Italian and Spanish. According to Maiden, the tendency of the Romance verb system to stem allomorphy is due to various processes of palatalization and affrication of velar and approximant sounds and to the difference of vocal quality in Latin; these processes have caused the formation of recurrent patterns in the distribution of stem roots, which can be regularly found in Romance languages, namely L-pattern and N-pattern: the first is a type of alternation in which a distinctive root different from the rest of the paradigm is found in the present subjunctive and in the first person singular present indicative; the latter features the distinctive root in the present tense first, second and third person singular, the third person plural and the second person singular imperative; there is also a variant of L-pattern which includes third person plural, called U-pattern. There are also some cases in which stem allomorphy cannot be justified from a phonological or functional point of view: this can be labelled as a morphomic distribution. For example, some verbs share the L-pattern without it being caused by any process of palatalization or affrication.

In the following chapters, the focus is on Clodiense dialect.

There is a strong connection between Clodiense and Venetian, since Clodiense is actually a conservative variant of ancient Venetian: therefore, many of the most peculiar traits of Clodiense are actually Venetian archaisms. The two dialects share similar traits, but show some differences, such as the presence of an interrogative conjugation formed by the inversion of clitic pronoun and verb (e.g. ‘*astu*’, ‘do you have’), which is absent in modern Venetian, or the endings of present conditional (e.g. Clodiense -AVE vs. Venetian -IA).

Among the many classes of verbs, the class of athematic verbs shows a rather interesting behaviour in Clodiense. The main verbs of this group are ‘*dare*’ (‘to give’), ‘*stare*’ (‘to stay’), ‘*andare*’ (‘to go’), ‘*dire*’ (‘to say’) and ‘*fare*’ (‘to do’), which all share a similar phonetic structure. These verbs are affected by two multidirectional phenomena: a tendency to regularization with consequent absorption of allomorphy, or a resistance to regularization, with consequent extension of irregularity to phonetically similar verbs. The first phenomenon involves the verb *fare*, which is influenced by *stare* and *dare*, thus abandoning the root FAZ- in imperfect indicative, imperfect subjunctive, present gerund and first and second person plural present indicative; this does not happen in Venetian, where the root FAZ- remains (e.g. ‘*fesse*’ vs. ‘*fazesse*’). As for the second phenomenon, the attractive force is carried out by DIC- and FAC- stems on the other athematic verbs by extending the velar consonant to the first person singular present indicative and the whole present subjunctive (e.g. ‘*fago*’, ‘*stago*’, ‘*vaga*’, ‘*daga*’), thus creating an L-pattern.

The final part of the second chapter features an analysis of stem allomorphy in Clodiense verb inflection, based on an analogue study carried out by Pirrelli and Battista, which allows to observe the distribution of allomorphs for each partition class in each tense. The whole Clodiense verb system has a maximum of six different basic stems, with three basic stems in a single tense at most.

The last chapter collects the results of a survey on a sample of native Clodiense speakers aimed at investigating the current state of the dialect from the point of verb morphology. The study has been carried out by asking the subjects a series of questions focused on the inflection of “critical” verb forms, that is those verbs which present different inflections among native speakers, often selected in a non-coherent way: specifically, the inflection of the verb ‘*fare*’, of present conditional, imperfect subjunctive, the future indicative and

present conditional of the verb ‘*venire*’ (‘to come’) and the selection of past participle ending.

The survey uses different methods of elicitation of data in order to get the most accurate results possible; it is divided into three parts, with a general section at the beginning: in the first section the subject is asked to translate some sentences from Italian into dialect, containing the involved verb forms; the second section features some incomplete sentences in dialect and the subject is asked to complete them by choosing between two or more given options; in the third section the subject is asked to conjugate some specific verb paradigms. Each of the three exercises involves different degrees of metalinguistic knowledge.

The results of the survey turn out to be quite conflicting, not always justifiable on a diachronic perspective or attributable to external influences; moreover, it appears that some of the verb forms quoted in the consulted bibliography are not used anymore, at least as for the sample examined.

A relevant fact that emerged from the sociological data of the sample is that the younger subjects (18-27 years old), contrary to the remaining subjects, have all learned Italian as their first language; their exposition to dialect has begun in a second moment, when they began experiencing the environment outside the family (mostly relatives or middle school). This is a situation of secondary dialectization: the dialect that these subjects speak often displays the influence of standard Italian, with the presence of altered forms and inflections.

The imperfect subjunctive first and second person plural endings -ÈMO and -È turn out to be currently abandoned, since none of the subjects has used them, always preferring their Venetian counterparts -IMO and -Ì.

The present conditional shows an alternation of typical Venetian and Clodiense endings: the Venetian first person singular -ÌA is occasionally used by some of the subjects, although the Clodiense -AVE is generally preferred. On the other hand, the situation concerning the second person singular endings -AVI/-ESSI is unclear, since many subjects use them both without a distinction; however, in some verbs the -AVI form is preferred (namely ‘*vuolere*’, ‘to want’).

The future and the conditional of ‘*venire*’ show a double behaviour: some of the subjects construct the said tenses upon the VEGN- stem, whereas others use the use VEN-, but, again, there seems not to be a clear distinction, since at times both the forms were used by the same subject. One subject presented a paradigm for the verb ‘*tenire*’ (homologue to ‘*venire*’) which crosses the two stems TEGN-/TEN- following the N-pattern; another subject, one of the youngest, used a totally different stem, that is VER-, based on the Italian VERR- (‘*verrei*’).

The root FAZ- in ‘*fare*’ displays a solid resistance in the present gerund; as for the other verb forms, it appears only occasionally, mainly in subjects who admitted frequent exposure to neighbouring dialects.

The past participle ending -ESTO is largely preferred among speakers of all ages, although the -ÛO ending is used too at times by younger subjects, probably because of its resemblance to the Italian ending -UTO.

The research carried out for this dissertation demonstrates that Clodiense dialect deserves thorough study as much as other Romance languages and dialects, especially considering its uniqueness among the dialects of Veneto. Its verbal morphology is particularly suitable for a comparative perspective of analysis, as seen by observing the regular occurrence of irregularities in more languages in compliance with precise patterns. Furthermore, Clodiense dialect shares some aspects with Spanish, such as the -ÌA conditional ending or the extension of regularity to the verb ‘*fare*’. The comparison with Venetian, however, is most useful in defining Clodiense, because of the close relationship between the two dialects, as well as the frequent exchanges between the forms of both.

One may infer that Clodiense dialect’s fate is to lose its authenticity in the future generations, according to the results of the survey, which shows a rather fragmented dialect. However, two remarks should be made: firstly, many children still live in dialectophone families and are raised learning dialect as their L1; secondly, a language changing in time due to external influences is something far from new. Yet, there is a strong feeling of belonging among the people of Chioggia: the youth keep actively participating local events, such as the Patron Saints’ day celebration, the Fish Festival, the Palio of Marciliana, the theatre shows in dialect, and are always exposed to environments and situations where the dialect is always lively. Therefore, it is most likely

that Clodiense dialect has still got a long way to go among the locals; after all, being in a continuous state of evolution is a natural condition for every spoken language, even more so when the contact with other realities is constant.

Ringraziamenti

Come già saprà molto bene chi mi è stato vicino durante la stesura di questa tesi di laurea, da cui spero si evinca tutta la passione e la dedizione che ho voluto dedicarvi, ho atteso con vibrante trepidazione questo momento: il momento in cui posso esprimere tutta la mia immensa gratitudine per tutte le persone che mi hanno accompagnato, amato, aiutato, supportato e sopportato nel corso di questa fase della mia vita; la più bella, posso dire con certezza, anche e soprattutto grazie a queste persone, senza le quali non sarei giunto fino a questo agognato traguardo.

In primis desidero ringraziare sentitamente il mio relatore, Professor Davide Bertocci, il quale con il suo entusiasmo, la sua gentilezza e la sua disponibilità non solo ha reso possibile questa tesi, ma ha reso il lungo lavoro che essa ha richiesto un grande piacere per me. Ai miei colleghi universitari prossimi alla laurea non potrei far migliore augurio che quello di trovare un relatore altrettanto valido.

Ringrazio tutte le persone che si sono sottoposte all'indagine sul dialetto per la pazienza e la disponibilità che mi hanno gentilmente concesso, senza le quali questo elaborato non avrebbe potuto veder luce.

Ringrazio i miei compagni di università, con cui ho condiviso giornate sui banchi, ansie da esami, soddisfazioni e sconfitte, ma soprattutto tanto, tanto aiuto reciproco. Menzione speciale va a Chiara, Camilla ed Alessandra, che nel corso dei tre anni sono state il mio più costante punto di riferimento, nonché delle amiche preziose e talvolta delle “badanti” nei miei momenti di maggiore confusione. Ringrazio inoltre Sara, il cui sostegno nell'ultima parte del mio sudato percorso è stato oltremodo cruciale.

Ringrazio i miei amici di Padova, in particolare la mia amata band, i Pinappoli: Vittorio, Federico, Giulio, Susanna ed Eleonora. Se casa è dove batte il cuore, è soprattutto grazie a voi se Padova è diventata la mia seconda casa.

Ringrazio i miei amici di Chioggia, in particolare quelli che ho conosciuto da bambino come compagni di classe e che sono poi divenuti complici di una vita: Enrico, Federico, Francesco e Giada. Siamo cresciuti insieme, siamo diventati grandi insieme; anche se

abbiamo preso strade diverse e le nostre occasioni per stare insieme si sono rarefatte, vi sentirò sempre vicini. Desidero ringraziare a parte Martino, eminente figura, per la gentile consulenza linguistica che mi ha offerto per questo elaborato.

E a proposito di vicinanza, tengo a dedicare un pensiero tutti i miei amici che abitano lontano da qui, tra cui i miei amici del Commodore e del Crash Zone, storici e fidati compagni di internettiano sollazzo; ringrazio in particolare quelle persone conosciute forse dietro uno schermo, ma divenute presenze reali e preziose nella mia vita: Daniele, Andrea, Genny, Francesco, Raul, Anna, Federica, Sergio, Valeria, Gaia, Marco e Salvo. “Non si è mai lontani abbastanza per trovarsi”.

Ringrazio infine la mia famiglia, cui sono e sarò sempre orgoglioso di riconoscere il merito per tutto ciò per cui posso essere fiero di me stesso; ringrazio soprattutto mia madre, prima fra tutte le persone più straordinarie della mia vita, a cui devo ogni cosa. Tutti i grazie del mondo non saranno mai sufficienti a ripagare l’amore che ho ricevuto.

Dedico queste ultime righe, le più importanti, a Giulia, il mio angelo, che più di chiunque altro ha contribuito a rendere quest’ultima parte della mia vita la più bella ed intensa. Il tuo amore ed il tuo costante sostegno non hanno prezzo. Sei la cosa più meravigliosa che mi sia mai capitata.